

# Credibilità alla prova

## Cibo, Povertà e Cambiamenti Climatici: un'agenda per i leader dei paesi ricchi

Il 2008 è a metà strada verso la scadenza del 2015, anno fissato per raggiungere gli obiettivi di sviluppo del Millennio. Nonostante alcuni progressi, di questo passo questi obiettivi non verranno raggiunti. Mancano 30 miliardi di dollari per mantenere le promesse fatte sull'aiuto pubblico allo sviluppo, e ciò può costare 5 milioni di vite umane. A partire dal meeting del G8 in Giappone, il primo di una serie di summit di alto livello che si terranno quest'anno, i paesi più ricchi devono impegnarsi a garantire la realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e ad affrontare sia i cambiamenti climatici sia l'attuale crisi alimentare. Le difficoltà economiche non devono essere usate come scusanti: è messa alla prova la stessa credibilità dei paesi ricchi.

*Questo rapporto è stato tradotto, approvato e diffuso in Italia dall'Ufficio Campagne Oxfam International e Ucodep.*

## Sommario

Nel 2008 nessuno dovrebbe essere povero. Nessuna donna dovrebbe morire di parto per la mancanza di assistenza medica, nessun bambino dovrebbe morire di polmonite per mancanza di medicine. Nessuna bambina dovrebbe stare a casa, mentre i suoi fratelli vanno a scuola. Nessuna famiglia dovrebbe vedere i propri raccolti distrutti dalle inondazioni. Nessuna donna dovrebbe essere costretta a guardare, impotente, i propri figli mentre rischiano la vita bevendo acqua sporca o andando a dormire a stomaco vuoto.

Il 2008 è a metà strada verso la scadenza del 2015, anno fissato per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (chiamati anche OSM o Millennium Development Goals – MDGs), sottoscritti da 147 stati nel 2000. Questi Obiettivi sono centrati sulla povertà, la fame, l'uguaglianza di genere, l'istruzione, l'acqua, la sanità e l'ambiente e non sono stati scelti come utopie, ma come target realistici che possono e devono essere raggiunti – e superati - tramite azioni ben pianificate che possano fare della povertà materia da libri di storia.

**Table 1: The Millennium Development Goals (MDGs)**

Goal	1 Eradicate income poverty and hunger	2 Achieve universal primary education	3 Promote gender equality and empower women	4 Reduce child mortality	5 Improve maternal health	6 Combat HIV/AIDS, malaria and other diseases	7 Ensure environmental sustainability	8 Develop a global partnership for development
Key targets	Halve the proportion of people living on less than \$1 a day by 2015. Halve the proportion of people who suffer from hunger by 2015	Ensure that all children complete a full course of primary schooling by 2015	Eliminate gender disparity in primary and secondary education by 2005, and in all levels of education by 2015	Reduce the mortality rate of children under five by two-thirds by 2015	Reduce by three-quarters the ratio of women dying in childbirth by 2015	Halt and begin to reverse the incidence of HIV/AIDS and other major diseases by 2015	Halve by 2015 the proportion of people without access to safe drinking water and basic sanitation	Develop a non-discriminatory and rules-based trading system, provide more generous aid and deal comprehensively with the debt problem

Fonte: Oxfam International, *Paying the Price*, 2004

Anche nei paesi più poveri, notevoli progressi verso questi obiettivi sono possibili. Solo negli ultimi due anni, in Ruanda il numero dei bambini che muoiono di malaria è stato ridotto del 66%. Un bambino che nasce oggi in Tanzania ha il 25% di probabilità in meno di morire entro il primo anno di vita rispetto alla sua sorellina nata quattro anni prima. Il Fondo Globale per la lotta all'HIV/AIDS, alla Tubercolosi e alla Malaria, istituito nel 2000 durante l'ultimo G8 tenutosi in Giappone, ha distribuito ad oggi 30 milioni di zanzariere anti malariche e salva 3000 vite al giorno.

La maggior spinta verso questo tipo di cambiamenti è rendersi conto che cambiare è possibile: l'ostacolo maggiore è, invece, la disperazione nei paesi più poveri e l'apatia in quelli ricchi. In Malawi, un tangibile senso di ottimismo nel paese si è diffuso grazie ad una consistente crescita economica, sussidi governativi per i fertilizzanti – capaci di contribuire a raccolti record - la distribuzione di massa di medicine antiretrovirali gratuite e la diminuzione del numero di nuovi casi di HIV, l'aumento del 50% dei salari degli infermieri e l'istruzione primaria gratuita per tutti i bambini. Confrontando la situazione odierna con quella di sei anni fa, quando il paese era in preda

alla crisi alimentare, questo è un progresso incredibile. C'è ancora molto da fare: alcune inversioni di tendenza e battute di arresto sono inevitabili. Tuttavia, il primo ingrediente del successo è credere che il successo stesso sia raggiungibile.

Sono proprio successi come questi che rendono il quadro globale – marcato da un'ampia mancanza di progressi verso gli Obiettivi del Millennio - ancora più inaccettabile. La rapida crescita dei prezzi del cibo minaccia di annullare i successi ottenuti riportando milioni di persone al di sotto della soglia della povertà. A metà percorso, il mondo sembra affacciarsi verso la sconfitta - invece di avvicinarsi alla vittoria. I paesi ricchi non sono la sola causa di questo fallimento. I governi dei paesi poveri possono e devono fare di più, e Oxfam lavora con migliaia di attivisti e cittadini nei paesi in via di sviluppo che chiedono ai propri leader un cambiamento.

Ma i paesi ricchi, che continuano a controllare il 60% dell'economia mondiale e hanno generato il 60% delle emissioni di carbonio a livello globale, sono quelli che fanno o disfano i negoziati commerciali e sul clima, a seconda delle concessioni che offrono e di ciò che chiedono ai paesi in via di sviluppo. Sono quelli che producono più armi; sono i creditori che chiedono il pagamento di debiti illegittimi e paralizzanti, debiti molto spesso contratti dai paesi poveri per comprare quelle stesse armi. A questo grande potere corrisponde una grande responsabilità. I paesi ricchi hanno l'obbligo di usare le loro risorse ed il loro potere per smettere di nuocere e dare vita ad un mondo più giusto e migliore. Prova ne è che quando hanno deciso di agire, per esempio riguardo alla cancellazione del debito o alla lotta all'HIV/AIDS, sono stati in grado di salvare molte vite.

Per poter raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio entro il 2010 servono 150 miliardi di dollari di aiuti di qualità annuali.<sup>1</sup> Ma per andare al di là di questi Obiettivi eliminando la povertà e non solo riducendola, i paesi ricchi devono rispettare la promessa fatta nel 1970 di impiegare lo 0.7% del proprio prodotto interno lordo per l'aiuto pubblico allo sviluppo. Nel maggio 2008, in un'azione senza precedenti, tutte le maggiori agenzie multilaterali, incluse la Banca Mondiale, le Nazioni Unite, il Fondo Monetario Internazionale e la Commissione Europea hanno pubblicato congiuntamente un piano di investimento dettagliato per l'Africa, che mostra chiaramente quali specifici interventi salva vite potrebbero essere realizzati se gli aiuti promessi dal G8 a Gleneagles fossero effettivamente stanziati.

L'intervento dei paesi ricchi per porre fine alla povertà non è solo un imperativo morale: è nell'interesse di tutti che i paesi in via di sviluppo diventino più prosperi e sicuri. Questo significa nuovi mercati e partner commerciali, una riduzione della minaccia di conflitti armati e del terrorismo globale, una riduzione delle cause economiche alla base dei fenomeni migratori. Inoltre, permetterebbe l'attuazione di una strategia globale per affrontare crisi come il cambiamento climatico e le pandemie.

Tuttavia, nonostante questo, i leader dei paesi ricchi preferiscono nascondersi dietro promesse, polemiche e interessi nazionali di breve termine.

Nei prossimi mesi, i leader mondiali si troveranno davanti una serie di importanti opportunità per ripristinare la loro fatiscente credibilità. Come paese ospitante il G8 che avrà luogo a luglio di quest'anno, il Giappone dovrà spingere gli altri paesi ricchi perché prendano misure concrete durante il summit. Oltre al G8, l'Emergency meeting delle Nazioni Unite per gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, convocato dal Segretario Generale a settembre 2008, il Summit sugli aiuti che si terrà ad Accra, in Ghana, nello stesso mese e la conferenza di Doha sulla Finanza per lo Sviluppo di novembre rappresentano per i leader momenti importanti in cui rendere conto delle loro azioni. Il summit sul cambiamento climatico a Poznan in Polonia il prossimo dicembre offre poi una significativa opportunità per negoziare un accordo equo sul clima. I milioni di attivisti nei paesi ricchi e poveri che vogliono agire contro la povertà e l'ineguaglianza non sono spariti e faranno sentire la loro presenza anche quest'anno, ed ogni anno, fino a quando i leader mondiali non risponderanno adeguatamente a queste sfide.

In vista di questi incontri importanti, Oxfam International ed Ucodep chiedono all'Italia, a tutti i paesi del G8 e agli altri paesi ricchi di agire adesso su questi sei punti:

1. Smettere di bruciare cibo producendo biocarburanti ed iniziare a sostenere gli agricoltori poveri
2. Mantenere le promesse disattese sull'aiuto pubblico allo sviluppo
3. Sostenere l'accesso universale alla salute, all'istruzione, all'acqua e ai servizi igienico sanitari
4. Smettere di nuocere ed iniziare ad agire riguardo ai cambiamenti climatici
5. Dare priorità ai bisogni di donne e ragazze
6. Dare priorità alla sicurezza volta a raggiungere lo sviluppo sostenibile

Il recente e rapido aumento dei prezzi alimentari ha comportato per milioni di persone una miseria indicibile: la disperazione e la fame stanno portando a rivolte in tutto il mondo. L'International Food and Policy Institute (IFPRI) ha stimato che i biocarburanti sono responsabili del 30% dell'aumento globale dei prezzi del cibo<sup>2</sup>. Il Fondo Mondiale Internazionale (FMI) ha calcolato come il 50% dell'aumento nel consumo delle maggiori colture sia attribuibile al rapido aumento dell'uso del grano statunitense per la produzione di biocarburanti. Questo stato di cose è destinato a peggiorare, a meno che non si decida il blocco immediato dei nuovi target di incremento dell'uso dei biocarburanti. I paesi ricchi non possono "bruciare" il cibo mentre i poveri muoiono di fame: dovrebbero invece ripensare il loro sostegno per quei biocarburanti responsabili dell'aumento dei prezzi alimentari. Inoltre dovrebbero aumentare rapidamente gli aiuti umanitari e gli investimenti di lungo periodo nell'agricoltura - inclusi i sussidi per le sementi ed i fertilizzanti – dovrebbero essere incrementati e sostenuti da accordi commerciali equi.

Gli aiuti dovrebbero aumentare, non diminuire. I paesi ricchi donano poco più del 50% in più di quanto facessero nel 1962. L'OCSE ha confermato le stime di Oxfam: i paesi ricchi rischiano di non mantenere la loro promessa di donare 50 miliardi di dollari in più di aiuto annuale entro il 2010 perché mancano almeno 30 miliardi di dollari. Si tratta di una somma che potrebbe salvare 5 milioni di vite umane. I leader dei paesi ricchi hanno investito circa mille miliardi di dollari per soccorrere le loro banche in difficoltà per investimenti sbagliati e non riescono a trovare 30 miliardi di dollari da spendere nell'aiuto allo sviluppo. Siamo stanchi di promesse non mantenute e di scuse non plausibili. Se la Spagna può aumentare i suoi aiuti del 33% in un anno, lo stesso possono fare il Giappone, la Germania, la Francia e il Regno Unito. Non è vero che dare lo 0.7% del prodotto interno lordo di un paese per l'aiuto pubblico allo sviluppo sia una misura insostenibile o politicamente impossibile. Anche la qualità di quest'aiuto deve essere migliorata: la Francia deve spendere le proprie risorse per aumentare l'accesso universale all'istruzione e alla salute di base, non pagando borse di studio per la Sorbona o per altre università francesi. Gli aiuti devono sostenere i progetti dei governi beneficiari, non quelli dei donatori, ed il loro impegno deve essere di anni, non di mesi.

Quest'anno ricorre il decimo anniversario della prima dimostrazione – svoltasi al G8 di Birmingham nel 1998 - della campagna Jubilee 2000. Sotto l'immensa pressione di questa campagna mondiale il G8 ha cancellato il debito – la miglior cosa che abbia mai fatto per i paesi più poveri, una misura capace di far raddoppiare la spesa sociale in molti paesi. Ma il processo di cancellazione del debito è rallentato anche se ancora molti paesi avrebbero bisogno di questa misura. Il Bangladesh non ne ha usufruito e sta pagando ancora più di 2 milioni di dollari al giorno ai paesi ricchi. Occorre anche modificare le regole per far sì che non emerga una nuova crisi legata al debito e per punire quei paesi che concedono prestiti irresponsabili, firmando assegni ai dittatori e chiedendo pagamenti ai più poveri.

I servizi pubblici essenziali – salute, istruzione, acqua e servizi igienico sanitari – rappresentano armi letali nella lotta alla povertà e alle disuguaglianze. Sono stati fatti progressi incredibili nella fornitura gratuita di questi servizi ma per sostenerne il costo, le risorse dovrebbero arrivare dai paesi ricchi ed andare verso il sostegno di piani governativi volti a garantire l'accesso universale a servizi pubblici gratuiti. I paesi ricchi, inoltre, dovrebbero smettere di attrarre operatori sanitari dai

paesi in via di sviluppo, portandoli via dai loro paesi e dovrebbero smettere di difendere i profitti delle loro aziende farmaceutiche a scapito dell'accesso universale alle medicine a costi equi.

Il cambiamento climatico sta già manifestando i suoi effetti peggiori in primo luogo nei paesi più poveri, causando siccità e inondazioni e minacciando i raccolti. Sebbene gli Obiettivi del Millennio non includano un target specifico sul cambiamento climatico, il 2015 rappresenta un anno cruciale anche per questo tema: infatti, se entro il 2015 non si invertirà la tendenza globale di emissioni di gas serra, le nostre possibilità di evitare impatti climatici incontrollabili si ridurranno considerevolmente, con conseguenze di vita o morte per i più poveri e vulnerabili del mondo.

Il clima sarà probabilmente l'argomento dominante del G8 di quest'anno, ma sembra improbabile che i leader G8 riusciranno a trovare un accordo per un ambizioso patto globale post 2012 da negoziarsi nel quadro delle Nazioni Unite. La Cina sarà additata come il paese che causa i maggiori problemi: in realtà, sono le emissioni dei paesi ricchi ad aver creato il problema in primo luogo. Sono i paesi ricchi ad avere la responsabilità di ridurre velocemente e radicalmente le loro emissioni, nonché di aiutare le persone che vivono nei paesi poveri ad adattarsi a quegli effetti del cambiamento climatico che sono già inevitabili. Sappiamo già che al G8 il Regno Unito, gli Stati Uniti e il Giappone daranno una certa quantità di denaro per quest'ultimo obiettivo, tuttavia per Stati Uniti e Giappone gran parte di queste risorse saranno prese dai fondi già stanziati per gli aiuti, mentre nel caso del Regno Unito si tratta di fondi a prestito. I paesi poveri si trovano ad affrontare una tripla ingiustizia. Devono pagare il prezzo dell'inquinamento prodotto dai paesi ricchi, il poco denaro per aiutarli è dirottato da quello stanziato per gli aiuti per lo sviluppo promessi - e urgentemente necessari - ed, infine, i paesi poveri dovranno ripagare questi aiuti con gli interessi. Questo è del tutto inaccettabile. I paesi ricchi devono donare almeno 50 miliardi di dollari ai paesi poveri per ripagare gli effetti delle loro economie inquinanti.

La povertà è creata dagli uomini – letteralmente. Sono gli uomini a detenere il maggior potere oggi nel mondo, e devono assumersi la responsabilità per la brutale povertà e l'insidiosa ineguaglianza che danneggia la vita di molte persone. Dare priorità all'uguaglianza di donne e bambine è un prerequisito necessario per ogni progresso. Mettere fine alla povertà implica poter disporre di fondi ed essere guidati da una forte leadership delle Nazioni Unite.

La povertà e in particolare le disuguaglianze tra diversi gruppi sono una delle cause che contribuiscono maggiormente a molti dei 31 conflitti armati più gravi al mondo di oggi. Nei prossimi 5 anni, ognuno dei paesi più poveri al mondo ha una possibilità su sei di essere teatro di una guerra civile, e le donne saranno la fascia della popolazione maggiormente colpita. I governi del G8 sono tra i maggiori commercianti di armi e il flusso irregolare di armi mina la possibilità di combattere la povertà. Il mondo necessita di un trattato sul commercio delle armi che venga applicato pienamente. Al momento, la spesa per le armi è 12 volte più alta di quella per gli aiuti. Se questa tendenza si invertisse la povertà e l'insicurezza potrebbero terminare. Il mondo ha bisogno di un trattato per il controllo del commercio delle armi pienamente efficace.

Il G8 e altri paesi ricchi hanno il potere e l'opportunità di rendere la povertà materia da libri di storia. Hanno il potere di porre fine alla crisi alimentare e di combattere il cambiamento climatico. Non è ancora troppo tardi, ma lo sarà presto se i paesi ricchi non agiscono adesso.

## **Raccomandazioni**

### **1. Smettere di bruciare cibo producendo biocarburanti ed iniziare ad aiutare gli agricoltori poveri**

- Raggiungere un accordo che stabilisca una moratoria sui nuovi obiettivi di produzione dei biocarburanti e riveda urgentemente i target esistenti, che smantelli i sussidi e le esenzioni dalle tasse che incentivano l'abbandono della produzione agricola, che sono alla base dell'innalzamento dei prezzi del cibo e dell'aumento della povertà;

- Incrementare rapidamente gli aiuti umanitari per fornire i 14,5 miliardi di dollari immediatamente necessari per aiutare le popolazioni più povere colpite maggiormente dalla crisi alimentare;
- Sostenere i piccoli agricoltori e i lavoratori agricoli, che da vent'anni sono ignorati nella negoziazione di accordi internazionali, aumentando l'investimento nell'agricoltura e nello sviluppo rurale;
- Negoziare accordi commerciali che mettano fine per sempre alla pratica del dumping e che assicurino ai paesi poveri la possibilità di sostenere la loro popolazione agricola e di promuovere la sicurezza alimentare.

## **2. Mantenere le promesse infrante sull'aiuto pubblico allo sviluppo**

- Il Giappone deve fare pressione sugli altri paesi del G8 affinché si arrivi ad un piano urgente e dettagliato che preveda aumenti annuali dei loro budget dedicati all'aiuto pubblico allo sviluppo, in modo da realizzare le promesse fatte a Gleneagles e andare anche oltre, fino ad investire lo 0.7 % del proprio PIL in aiuto pubblico allo sviluppo;
- I paesi del G8 devono agire rapidamente per aumentare la qualità degli aiuti, raggiungendo e superando i target stabiliti, aumentando gli impegni pluriennali e la quantità di aiuti destinati al rafforzamento delle capacità degli stati beneficiari;
- Occorre dare vita ad un meccanismo di monitoraggio indipendente per quanto riguarda la qualità e la quantità degli aiuti sotto l'egida dell'ONU;
- Occorre raggiungere un accordo per la cancellazione del debito per tutti i paesi che devono ancora raggiungere gli Obiettivi del Millennio.

## **3. Sostenere l'accesso universale alla salute, all'istruzione e all'accesso all'acqua e ai sistemi igienico sanitari**

- Occorre versare i 76 milioni di dollari aggiuntivi di aiuto annuale necessari per raggiungere gli MDGs per la salute, l'HIV/AIDS, l'istruzione, l'acqua e le strutture igienico sanitarie;
- Occorre dare vita ad un piano globale per sostenere i sistemi sanitari nazionali, che preveda adeguati finanziamenti per l'impiego di 4,25 milioni di operatori sanitari in più necessari per raggiungere gli MDGs;
- Occorre creare una task force di alto livello sull'acqua e sulle strutture igienico sanitarie ed un chiaro processo di monitoraggio per assicurare il sostegno ai piani nazionali

## **4. Smettere di nuocere ed iniziare ad agire per contrastare il cambiamento climatico**

- I paesi ricchi devono assumersi le proprie responsabilità ed impegnarsi a riduzioni ambiziose nelle emissioni di carbonio (almeno il 25%-40% entro il 2020, rispetto ai livelli del 1990) in modo da ridurre le emissioni entro il 2012 ed assicurarsi che il riscaldamento globale stia il più possibile entro i 2 gradi;
- I paesi ricchi devono rispondere immediatamente al loro obbligo di finanziare i bisogni più urgenti e immediati dei paesi più vulnerabili, con l'impegno da parte delle nazioni ricche a dare la loro parte di almeno 50 miliardi di dollari di risorse per l'adattamento. Queste dovrebbero essere fornite tramite istituzioni delle Nazioni Unite, e non essere considerate parte degli aiuti allo sviluppo.

**5. Dare priorità alle donne e alle ragazze**

- Fornire risorse adeguate per le organizzazioni di donne e per le attività legate all'eguaglianza di genere;
- Raggiungere un accordo per la creazione di un'agenzia delle Nazioni Unite che abbia il mandato di occuparsi di questioni di genere.

**6. Dare priorità alla sicurezza per lo sviluppo sostenibile**

- Tutti membri del G8 e gli altri paesi ricchi devono sostenere il processo di negoziazione di un forte trattato sul commercio delle armi basato sul diritto umanitario internazionale e sui diritti umani.

# 1. Smettere di bruciare cibo ed iniziare ad aiutare gli agricoltori poveri

## L'aumento dei prezzi alimentari sta riportando milioni di persone in condizioni di povertà

Dopo anni di diminuzione dei prezzi alimentari, la Banca Mondiale stima che negli ultimi tre anni questi siano aumentati di circa l'83%, riportando potenzialmente 100 milioni di persone al di sotto della soglia di povertà.<sup>3</sup>

Un abitante del Ghana spende il 60% del proprio stipendio in cibo; ciò è comune in molti paesi poveri. Il rapido aumento dei prezzi del cibo negli ultimi mesi, con alimenti di base quali il riso e la farina che hanno raggiunto prezzi record, si traduce in miseria per milioni di persone e in rabbia e disperazione espresse in rivolte in tutto il mondo.

Di fronte al forte incremento dei prezzi del cibo, le donne soffrono la fame pur di nutrire i figli, le bambine non vanno a scuola, medicine essenziali per la sopravvivenza non vengono acquistate. Le madri e i padri di tutto il mondo si confrontano con decisioni durissime tutti i giorni. Senza un'alimentazione adeguata le medicine per l'HIV/AIDS possono diventare veleno; i bambini subiscono un arresto della crescita e apprendono meno a scuola. I progressi fatti per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio sono minacciati.

Fino ad adesso, nonostante molte parole e pochi piccoli aumenti per quanto riguarda gli aiuti umanitari, la mancanza di un'azione decisiva è stata evidente.

### **L'aumento dei prezzi del cibo colpisce fortemente il Senegal**

Normalmente il Senegal produce solo la metà del cibo consumato a livello nazionale - altro cibo deve essere importato. Quest'anno, sono già evidenti molti dei segnali di allarme. I prezzi del cibo stanno aumentando più del previsto, ci sono meno derrate alimentari sul mercato, la vendita di animali è aumentata, i pastori della Mauritania attraversano i confini per trovare pascoli in Senegal. Lo staff di Oxfam e i suoi partner riferiscono di un preoccupante impatto sulle famiglie: riduzione della quantità e qualità dei pasti, bambini ritirati da scuola, elevata tensione tra gruppi per l'accesso alle risorse naturali, e un aumento del banditismo. Questa è la terza cattiva annata consecutiva in termini di produzione del cibo e di piovosità per il paese.

L'aumento dei prezzi è stato in parte determinato da una serie di elementi strutturali di lungo termine - inclusa la maggiore imprevedibilità del tempo collegato al cambiamento climatico e la crescita della domanda da parte dell'India e della Cina. Tuttavia ci sono tre aree in cui un'azione immediata potrebbe fare una grossa differenza: biocarburanti, aiuti umanitari ed agricoli e regole commerciali.



## Non hanno il pane? Diamogli l'etanolo!

*Il serbatoio di un SUV pieno di etanolo- prodotto con il grano- potrebbe nutrire una persona per un anno<sup>4</sup>.*

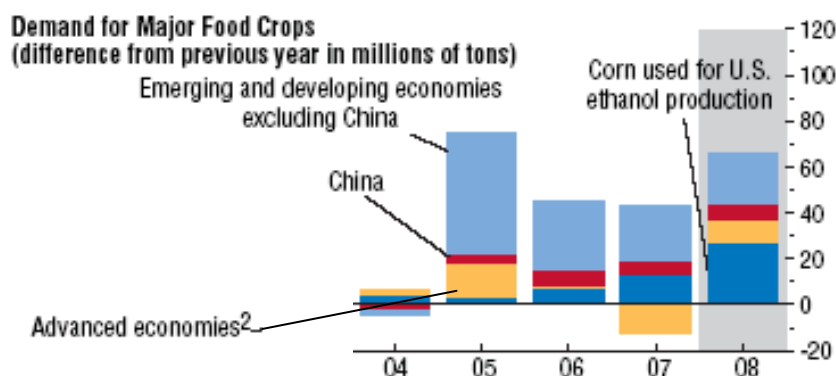
Se ci fosse una sola cosa che i paesi ricchi potessero fare per contrastare l'aumento dei prezzi nei prossimi mesi, dovrebbe essere di ripensare urgentemente gli obiettivi relativi alla produzione di biocarburanti ed annullare i sussidi. Queste due misure, insieme, stanno facendo crescere i prezzi del cibo. La forte crescita nella domanda di biocarburanti è un elemento chiave nella crescita dei prezzi del cibo, e, inoltre, per molti versi questi carburanti peggiorano il cambiamento climatico.

Il Fondo Monetario Internazionale ha calcolato che il boom dei biocarburanti ha causato circa la metà della crescita nel consumo delle sementi alimentari nel 2006 e nel 2007, mentre il Dipartimento dell'agricoltura statunitense ha stimato che l'etanolo prodotto dagli Stati Uniti ha generato un terzo della crescita della domanda globale delle sementi dal 2002 al 2007<sup>5</sup>, principalmente a causa della produzione di etanolo a base di grano prodotto dagli Stati Uniti (vedi cifre sotto). Gli obiettivi degli Stati Uniti e dell'Unione Europea di aumentare rapidamente l'uso di biocarburanti causeranno un aumento continuo della domanda alimentare per un certo periodo di tempo. La strategia energetica degli Stati Uniti del 2007 prevede di quintuplicare la produzione di biocombustibili per il 2022, incluso il raddoppio della produzione di etanolo dal grano, il che potrebbe significare che fino al 50% del raccolto di grano degli Stati Uniti sarà messo da parte per la produzione di etanolo entro la metà del prossimo decennio. L'Unione Europea ha stabilito che il 10% del carburante proverrà da fonti agricole entro il 2020.

La produzione di biocarburanti consuma raccolti che potrebbero essere usati come alimenti; compete inoltre con la produzione di cibo per la terra, l'acqua e altri fattori, facendo alzare ancora di più i prezzi. Le fonti naturali di carbonio come le foreste pluviali e i pascoli vengono distrutte per creare biocarburanti, gli agricoltori lavorano in condizioni di sfruttamento e l'ONU stima che 60 milioni di indigeni potrebbero essere cacciati dalle proprie terre.

Mentre molti dei fattori che causano l'innalzamento dei prezzi del cibo sono al di fuori delle possibilità di intervento dei leader del G8 (come ad esempio il tempo, il prezzo del petrolio o l'aumento del consumo di carne in Cina e nelle altre economie emergenti), le politiche legate ai biocarburanti non lo sono: la domanda è creata politicamente e può essere eliminata politicamente. Gli attuali livelli di sostegno e gli incentivi per i biocarburanti devono essere rapidamente rivisti, in modo da evitare un deterioramento della povertà.

Tavola 2: Impatto dell'etanolo a base di grano americano sulla domanda delle colture



Fonte: Fondo Monetario Internazionale, World Economic Outlook, Aprile 2008

## Aumentare fortemente gli aiuti umanitari e agricoli

*Al momento solo il 4% degli aiuti è investito in agricoltura*

Il G8 può giocare un ruolo importante nel realizzare i bisogni più immediati attraverso un'azione umanitaria coordinata. Il Programma Alimentare Mondiale (PAM) ha lanciato un appello per raccogliere altri 750 milioni di dollari semplicemente per poter continuare il proprio lavoro. Questo appello deve ricevere risposta ma la risposta deve essere rapida, ed andare molto oltre. Oxfam calcola che ci vogliono 14,5 miliardi di dollari per aiutare immediatamente chi ha maggiormente bisogno.<sup>6</sup> A livello locale, la risposta dovrebbe includere programmi di protezione sociale a livello nazionale, come salari minimi garantiti e programmi di lavoro pubblico, oltre che la diretta assistenza alle popolazioni bisognose e ai gruppi vulnerabili.

Adesso più che mai, al fine di incentivare l'agricoltura e il commercio, deve essere data priorità alla fornitura di risorse finanziarie per acquisti a livello locale o regionale, rispetto alla fornitura di aiuti alimentari in natura. Spesso è più efficace dare questo denaro direttamente alle donne dato che loro hanno solitamente la responsabilità di nutrire la famiglia.

La minaccia rappresentata dalla crisi alimentare corrente può rivelarsi, a suo modo, un'opportunità per intraprendere quelle riforme necessarie da tempo. Maggiori investimenti nel settore agricolo e nelle altre politiche focalizzate sulla riduzione della povertà rurale sono necessari affinché gli agricoltori poveri, specialmente le donne e i pastori possano beneficiare dei prezzi più alti. Inoltre gli aiuti al settore agricolo sono diminuiti del 50% tra il 1980 e il 2005 e nonostante nuove richieste da parte di alcuni donatori, anche prima della crescita dei prezzi del cibo la comunità internazionale era totalmente fuori carreggiata per realizzare il primo Obiettivo del Millennio - ridurre la fame. Anche i governi africani sono indietro rispetto alle loro promesse: nel 2006 solo 6 su 24 hanno rispettato il loro impegno preso nel 2003 di spendere il 10% del loro budget in agricoltura<sup>7</sup>.

### **I sussidi in Malawi assicurano cibo per tutti**

Per molti anni l'agricoltura in Malawi è stata trascurata. La Banca Mondiale e altri donatori hanno spinto per ottenere una maggiore liberalizzazione e stimolare il settore privato. Questa strategia ha fallito: gli agricoltori hanno ricevuto il peggio da entrambi i settori. Il governo non li aiutava e il settore privato non riusciva a svilupparsi. Questo fallimento è stata una delle cause della crisi alimentare del 2002, in cui milioni di persone furono colpite dalla carestia e il cibo dovette essere importato.

Negli ultimi due anni il governo del Malawi ha introdotto un sussidio sui fertilizzanti, distribuendo 3 milioni di voucher per permettere ai contadini di comprare fertilizzanti per un quarto del valore di mercato. La Banca Mondiale e altri donatori erano contro questa politica dall'inizio.

L'impatto del sussidio è stato enorme. Gli esperti hanno calcolato che il raccolto ha subito un incremento del 20% rispetto ai livelli previsti senza sussidio.

I gruppi familiari poveri - che avevano subito maggiormente l'aumento del prezzo del cibo tre anni prima - sono diminuiti dal 79% del 2004 al 20% del Maggio/Giugno 2007. Il Malawi è poi diventato un donatore di aiuti alimentari verso il Lesotho e ha anche iniziato a esportare verso altri paesi nella regione.

La Banca Mondiale ha poi riconosciuto il contributo apportato dal sussidio ma deve ancora prendere una posizione sul contributo di schemi di questo tipo rispetto al raggiungimento della sicurezza alimentare in altri paesi poveri.

Fonte: Dorward et al., *Evaluation of the 2006/7 Subsidy*, marzo 2008

I paesi importatori di cibo che si trovano ad affrontare pagamenti e crisi finanziarie a causa dell'incremento dei prezzi del cibo devono ricevere un ulteriore sostegno finanziario. La cancellazione del debito deve essere velocizzata ed estesa a tutti i paesi che si trovino ad affrontare situazioni difficili a livello alimentare. Le strutture del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale devono essere utilizzate pienamente al fine di aiutare questi paesi a confrontarsi con questi shock. Questi finanziamenti devono essere liberi da vincoli e sotto forma di concessioni o prestiti a interesse molto basso.<sup>8</sup>

## **Utilizzare le regole commerciali per aiutare, non per nuocere**

*Qualsiasi accordo basato su ciò che si sta negoziando all'OMC in questo momento non aiuterà a risolvere la crisi alimentare o a ridurre la povertà.*

I paesi in via di sviluppo devono avere l'opportunità di utilizzare politiche commerciali volte a promuovere la sicurezza alimentare e lo sviluppo rurale e ad aiutare i contadini e i lavoratori più poveri ed emarginati, specialmente le donne, a trarre profitto dall'aumento dei prezzi del cibo.

Tuttavia, tre decenni di liberalizzazione prematura e deregolamentazione del mercato agricolo - parzialmente dovuta alle pressioni di attori come la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale - e il continuo dumping di prodotti agricoli provenienti dai paesi più ricchi hanno provocato danni incommensurabili agli agricoltori poveri; per quei paesi con un maggior livello di intervento dello stato e di

protezione tariffaria è più facile assorbire lo shock della crisi alimentare. E' per questo che c'è fortemente bisogno di un approccio nuovo e più bilanciato che valorizza l'azione statale.

Gli accordi commerciali sono di lungo periodo e in gran parte irreversibili – per questo dovrebbero sostenere le persone più povere sia quando i prezzi agricoli sono alti sia quando sono bassi. Utilizzare la crisi per spingere a un accordo in sede OMC può rappresentare una tentazione per i negoziatori: tuttavia, ogni accordo basato sulle attuali proposte in discussione all'OMC non aiuterebbe a risolvere la crisi alimentare o a ridurre la povertà.

Gli ultimi testi dell'OMC mostrano che i paesi ricchi non stanno ancora facendo abbastanza per realizzare le loro promesse relative al taglio dei sussidi interni all'agricoltura che distorcono il mercato e all'aumento dell'accesso dei prodotti provenienti dai paesi poveri ai loro mercati.

Nel maggio di quest'anno, il congresso statunitense ha approvato un Farm Bill da 289 miliardi di dollari che aumenta i sussidi che distorcono il mercato e contraddice le proposte esistenti in seno all'OMC. Nonostante il veto del presidente Bush, questo Farm Bill sembra possa diventare la politica americana per i prossimi cinque anni, facendo sorgere seri dubbi sull'impegno statunitense nei confronti di un accordo commerciale riformatore e promotore di sviluppo.

Nel frattempo, in Europa, il ministro dell'agricoltura francese Michel Barnier ha chiesto all'Unione Europea di stabilire nuove tariffe confini doganali in risposta alla crisi dei prezzi del cibo. La riforma della Politica Agricola Comune non è sufficiente e non va nella giusta direzione.

Da entrambi i lati dell'Atlantico, un'opportunità d'oro verso un cambiamento positivo potrebbe essere persa. E mentre i paesi ricchi tardano a realizzare le riforme da troppo tempo necessarie, chiedono il blocco dei tagli alle tariffe sui prodotti industriali e stanno negando ai paesi poveri la flessibilità necessaria a proteggere gli agricoltori più vulnerabili.

Nel frattempo, molti accordi di libero mercato, come gli Accordi di Partenariato Economico recentemente negoziati tra Europa e i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), contengono una più radicale apertura dei mercati e minori salvaguardie rispetto agli accordi discussi in seno all'OMC. Questi accordi pongono un'insidiosa minaccia perché i paesi ricchi cercano di utilizzarli per avere concessioni non ottenute nel quadro dei negoziati OMC. Le negoziazioni esistenti dovrebbero essere riorientate verso lo sviluppo e nessun ulteriore accordo che mini le possibilità di sviluppo dovrebbe essere negoziato.

## 2. Mantenere le promesse infrante sull'aiuto pubblico allo sviluppo

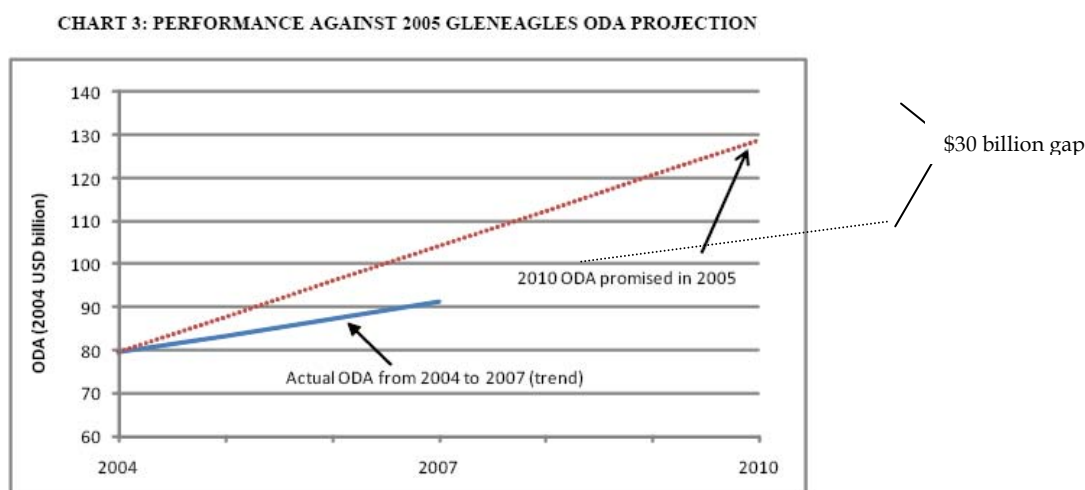
### La credibilità del G8 è alla prova

*I paesi ricchi hanno trovato rapidamente più di mille miliardi di dollari per salvare le loro banche negli ultimi mesi ma non riescono a trovare i 50 miliardi di dollari che hanno promesso<sup>9</sup>.*

Quand'è che una promessa non è più una promessa? Pare proprio che sia quand'è il G8 a farla. Nel 2005 a Gleneagles, di fronte ad una richiesta mondiale mai vista, il G8 ha promesso che avrebbe aumentato il livello annuale di aiuti di 50 miliardi di dollari entro il 2010. Lo scorso anno, Oxfam ha predetto che, secondo la tendenza attuale, il traguardo sarebbe stato mancato di circa 30 miliardi di dollari. Quest'anno l'OCSE ha effettuato un'esauriente inchiesta su quello che stanno effettivamente facendo i paesi donatori, confermando che "rispetto all'aumento di 50 miliardi di dollari promesso entro il 2010, circa 30 miliardi di dollari devono ancora essere stanziati per far fede all'impegno preso".<sup>10</sup> Secondo i calcoli di Oxfam, questo denaro potrebbe salvare 5 milioni di vite.<sup>11</sup>

**E' ufficiale: mancano 30 miliardi di dollari**

**Tavola 3: La performance sull'aiuto pubblico allo sviluppo rispetto alle promesse di Gleneagles del 2005**



Fonte: OCSE/ DAC, 2008

Nel 1970 i paesi ricchi promisero di dare lo 0.7% del loro prodotto interno lordo in aiuti pubblici allo sviluppo. Trentotto anni dopo l'ammontare medio stanziato è ancora pari allo 0.28% del PIL e - e ancora peggio - è solo poco più della metà dello 0.5% che veniva dato nel 1962.<sup>12</sup>

L'aumento di risorse finanziarie da parte dei paesi G8 e degli altri paesi ricchi favorisce il progresso su tutte le tematiche affrontate in questo documento, fondamentali per il

raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. Sebbene non sia sufficiente per porre fine alla povertà, il denaro proveniente dai paesi ricchi è assolutamente necessario.

Fornire aiuti volti allo sviluppo non è solo un imperativo morale. Nel ventunesimo secolo, il costo del mancato investimento nello sviluppo sostenibile delle comunità povere verrà sentito non solo nei paesi in via di sviluppo ma in tutto il mondo. La povertà globale minaccia la nostra prosperità e la sicurezza comune. Le reti criminali e terroristiche operano principalmente dove le istituzioni sono deboli e le crisi ambientali, i disastri naturali e il traffico di droga non conoscono confini nazionali: nuove minacce alla pace e alla sicurezza dei paesi ricchi emergono dalla povertà e dall'ineguaglianza.

Negli ultimi due anni, i reali livelli di aiuti sono stati oscurati da accordi di una tantum di diminuzione del debito stipulati con Irak e Nigeria, cosa che ha fatto sembrare gli aiuti pubblici allo sviluppo più alti di quanto non fossero. Ora che questi accordi sono terminati ed è emerso l'effettivo trend degli aiuti il G8 deve spiegare molte cose.

Come paese ospitante il G8 del 2008, il Giappone deve lavorare sodo: gli aiuti giapponesi sono diminuiti costantemente dal 2000 e i primi anni Novanta, in cui il Giappone è stato, per poco, il più grande donatore del mondo sembrano molto lontani. Il Giappone è ancora la seconda economia mondiale, più grande del doppio di quella cinese, britannica o francese ma, al momento, fornisce solo lo 0.17% del suo prodotto interno lordo in aiuto pubblico allo sviluppo. Nonostante vanti una Carta Costituzionale pacifista, spende cinque volte più in spese militari rispetto agli aiuti. Sembra che il Giappone stia girando le spalle al mondo e non sia più interessato a giocare un ruolo di primo piano a livello globale: in molti paesi africani, infatti, è stato oscurato dalla Cina come maggiore partner est asiatico. Il Giappone dovrebbe utilizzare la propria presidenza per stabilire una chiara agenda volta al raggiungimento dello 0.7% entro il 2015. Un sondaggio condotto nel paese a maggio 2008 ha rivelato che l'84,5% degli intervistati crede che il Giappone dovrebbe mantenere la promessa di stanziare lo 0.7% del proprio PIL in aiuto pubblico allo sviluppo: se accadesse,<sup>13</sup> questo significherebbe avere 24 miliardi di dollari in più in aiuti<sup>14</sup>. Con questa cifra, il Giappone - da solo - potrebbe assicurare che nessuno al mondo morisse mai più per la mancanza di medicine contro l'HIV/AIDS mostrando una leadership in grado di stupire il mondo.

Oltre al Giappone altri paesi ricchi devono fare molto per ristabilire la loro credibilità rispetto alle promesse effettuate verso i più poveri. La Francia è uno dei maggiori colpevoli. Nell'ultimo anno il presidente Sarkozy ha rimandato senza farsi troppi problemi l'obiettivo di raggiungere lo 0,7% dal 2012 al 2015. Oxfam ha calcolato che questo significherà 17 miliardi di dollari in meno in aiuti. La Francia ha la presidenza dell'Unione Europea nel secondo semestre del 2008 e deve agire ora per incrementare gli aiuti di almeno l'1,2% se vuole evitare di trovarsi in forte imbarazzo. Contrariamente, la Germania è stata l'unico paese del G8 ad aumentare gli aiuti nel 2007 e ha promesso ulteriori incrementi, ma siamo ancora lontani dal raggiungere l'impegno assunto dai paesi europei di raggiungere lo 0.51% entro il 2010. E l'Italia? Anche se assolutamente fuori strada per il raggiungimento di questo obiettivo europeo, il paese è stato in grado nel 2007 di aumentare del 45% le risorse fresche stanziare per gli aiuti pubblici allo sviluppo: il tipo di incremento necessario per rimettersi in carreggiata. Nonostante il Regno Unito abbia diminuito gli aiuti nel 2007, rimane l'unico paese del G8 che ha stabilito una chiara agenda di incrementi fino al 2010/11: tuttavia, molto di più poteva

essere fatto. Nel 2004 sotto la pressione di attivisti di tutto il mondo è stato deciso che lo 0.7% sarebbe stato raggiunto nel 2013. A quel tempo gli aiuti erano allo 0.34% del prodotto interno lordo e, dopo quattro anni, sono ancora solo allo 0.36%.<sup>15</sup> <sup>16</sup> In Canada, l'aiuto pubblico allo sviluppo è sempre poco meno del 3% del PIL e il Primo Ministro Harper continua a respingere l'invito a stabilire una chiara tabella di marcia per raggiungere lo 0,7 per cento: ad oggi il Canada è superato dai Paesi Bassi e dalla Spagna come paesi donatori. Infine gli Stati Uniti continuano ad essere il paese meno generoso tra i più ricchi dando solo lo 0.16% del loro prodotto interno lordo in aiuti pubblici allo sviluppo: vedremo se la situazione cambierà con il nuovo presidente che verrà eletto nel novembre 2008.

## Niente scuse!

Le nubi nere che incombono sull'economia mondiale sono state usate da molti paesi ricchi come scusa finale per non aumentare gli aiuti. Ma queste sono solo scuse. Perché? In primo luogo, le somme delle quali stiamo discutendo sono piccole se confrontate al reddito dei paesi ricchi: lo 0.7% del Prodotto Interno Lordo non danneggerà mai il futuro economico della Francia o degli Stati Uniti. In secondo luogo, alcuni paesi ricchi sono in grado di accrescere la loro percentuale di aiuti o già hanno donato lo 0.7% del Prodotto Interno Lordo per molti anni. La Spagna ha incrementato l'aiuto del 33% nel 2007. Anche il ritorno politico è chiaro: un'accresciuta prosperità e pace nei paesi più poveri va chiaramente nell'interesse dei paesi ricchi.

### **Il sostegno pubblico all'aiuto**

I sondaggi d'opinione portati avanti da Oxfam, Action Aid, DATA ed altri in Giappone, Francia, Germania e Regno Unito hanno abbondantemente dimostrato che il pubblico pensa che le cifre destinate all'aiuto siano molto più alte di quanto non lo siano in realtà e, quando viene loro chiesto, si dicono nettamente favorevoli al mantenimento delle promesse da parte dei loro governi sull'incremento della quota destinata agli aiuti.

In Giappone l'84% degli intervistati pensa che il proprio governo dovrebbe mantenere la promessa di accrescere l'aiuto di 10 miliardi di dollari fatta al G8 nel 2005.<sup>17</sup>

In Francia il 76% delle persone crede che la povertà sia uno dei maggiori problemi al mondo.<sup>18</sup>

In Germania il 50% delle persone pensa che il governo abbia speso per l'aiuto il doppio di quanto ha effettivamente speso; il 71% dei tedeschi pensa che sia importante o molto importante che la Germania mantenga le sue promesse di accrescere l'aiuto.<sup>19</sup>

Nel Regno Unito, l'opinione pubblica ritiene che il budget destinato all'aiuto sia più del doppio rispetto a quello destinato alla difesa; di fatto il Regno Unito spende sei volte di più in armamenti che per aiuti internazionali. Il 57% delle persone sostiene o sostiene fortemente la crescita degli aiuti promessa.<sup>20</sup>

I capi di governo spesso sostengono che non ci sia sostegno pubblico nel proprio paese per questi aumenti. Ma spesso c'è ancora meno appoggio per le spese militari o per altre spese notevolmente più ampie. L'Allegato 1 mostra la spesa pro capite in armamenti, confrontata con la spesa pro capite in aiuto pubblico allo sviluppo. La mancanza di sostegno pubblico si basa anche su errate percezioni: molto spesso i sondaggi mostrano che il pubblico pensa che i governi diano più di quanto danno. Nel Regno Unito il

pubblico crede che il governo spenda per l'aiuto estero più di quanto non spenda per il Servizio Sanitario Nazionale. Di fatto il Regno Unito spende annualmente 200 miliardi di dollari per il SSN e circa 10 miliardi di dollari per l'aiuto. I capi di governo dovrebbero correggere questa errata percezione, sottolineando quanto piccolo sia l'ammontare degli aiuti e quanto ben spesi siano questi soldi.

Il Giappone dovrebbe mettere al centro della sua agenda le promesse rispetto all'aiuto pubblico allo sviluppo e fare pressione perché venga adottato un piano d'azione in modo che le nazioni ricche non soltanto rispettino gli impegni presi a Gleneagles, ma vadano oltre e forniscano migliori e più aiuti necessari per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

## Un aiuto di qualità

*Il governo del Mozambico ha dovuto aprire 1000 conti correnti bancari per poter operare con i suoi vari finanziatori.*

Ogni dollaro di aiuto deve essere impiegato nel modo migliore possibile in modo da conseguire un maggior impatto sulla povertà. Purtroppo gran parte dell'aiuto è di pessima qualità: molto spesso i paesi in via di sviluppo hanno a che fare con centinaia di finanziatori che danno piccole somme per progetti mal ideati, a breve termine e diretti dal donatore. Per esempio al governo del Mozambico è stato richiesto da parte dei suoi donatori di aprire 1000 diversi conti bancari al fine di poter gestire tutto l'aiuto estero entrato nel paese.<sup>21</sup> Una quota troppo significativa di quanto ricevuto è stato speso per assumere costosi consulenti. I donatori spendono 350 milioni di dollari l'anno per 3.500 consulenti tecnici in Mozambico, mentre 100.000 lavoratori del settore pubblico mozambicano sono pagati in tutto 74 milioni di dollari.<sup>22</sup>

Le cifre dell'aiuto sono gonfiate anche da altre voci che non dovrebbero venire conteggiate, ad esempio i costi connessi al pagamento delle borse di studio per studenti che frequentano le università dei paesi OCSE o i costi connessi al sostegno di immigrati nei paesi ricchi. Se si eliminano queste voci, i livelli reali dell'aiuto appaiono molto più bassi. La Francia, ad esempio, spende più di un miliardo di dollari per borse di studio presso le università francesi: soldi che, se spesi per la scolarizzazione di base, potrebbero farvi accedere milioni di bambini.

Nel 2005 più di 100 paesi, tra donatori e riceventi, si sono incontrati a Parigi ed hanno fissato una serie di obiettivi per migliorare l'efficacia degli aiuti. A settembre di quest'anno si incontreranno di nuovo in Ghana per stimare i progressi raggiunti rispetto a tali obiettivi. Gli obiettivi stabiliti non erano abbastanza stringenti e ne devono essere aggiunti altri, tuttavia il loro conseguimento contribuirebbe notevolmente ad aumentare la qualità degli aiuti. Da due anni a questa parte, non sembra vi siano sostanziali progressi nel raggiungere molti degli obiettivi di cui sopra ed in alcuni casi, come per il miglioramento della prevedibilità dell'aiuto, sembra che le cose stiano andando peggio.<sup>23</sup>

Perché l'aiuto funzioni effettivamente, una parte molto più cospicua dovrà essere erogata secondo due modalità specifiche. La prima è quello di volgerlo a sostegno di piani finanziari effettivamente sviluppati dai governi nazionali; la seconda è quello di



investirlo in progetti a lungo termine, di anni e non di mesi, con stanziamenti prevedibili ed effettivi. Solo l'aiuto a lungo termine effettivamente dato ai governi può servire a pagare salari più alti per i lavoratori del settore sanitario, educativo e agricolo. Soltanto l'aiuto a lungo termine destinato ai governi può finanziare la distribuzione gratuita di medicinali o compensare i costi che i governi affrontano per mantenere l'assistenza sanitaria gratuita. Oxfam calcola che attualmente solo 8 centesimi su ciascun dollaro di aiuto sono erogati secondo questa modalità.<sup>24</sup>

E' già dimostrato che, quando l'aiuto è dato in questo modo, produce ampi ritorni. In modo simile alla cancellazione del debito - che ha impatto sul budget dei governi ed è garantita per 20 anni - l'aiuto di questo tipo rende possibile l'assunzione di operatori sanitari ed insegnanti. Aumenti immediati sono stati osservati in Benin, Burkina Faso, Madagascar, Malawi, Mozambico, Tanzania, Uganda e Zambia. Anche la Nigeria sta formando migliaia di nuovi insegnanti.

Questo aiuto ai governi deve essere dato in modo non legato ed incondizionato. I governi dei paesi ricchi hanno diritto di chiedere che il loro denaro venga speso in maniera trasparente e responsabile e sia orientato a conseguire la riduzione della povertà. Ma non dovrebbero andare oltre, né porre condizioni sull'aiuto, esercitando pressioni sui paesi perché adottino politiche economiche che sostengano la privatizzazione e la liberalizzazione.

Grazie alla considerevole pressione esercitata dalle campagne mondiali, l'utilizzo delle condizionalità di tipo economico è diminuito negli ultimi anni, ma rimane il maggior ostacolo ad un uso efficace degli aiuti e Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale sono i maggiori responsabili di questo stato di cose. La cancellazione del debito del Burundi, per esempio, è stata recentemente rimandata di un altro anno a causa del fallimento della privatizzazione di parte dell'industria nazionale del caffè, condizione imposta dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale.

Non tutti i paesi beneficiari dell'aiuto sarebbero in grado di gestire efficacemente l'aiuto che va al sostegno diretto al loro bilancio. Negli stati più fragili o laddove gli amministratori siano troppo corrotti, il denaro può essere speso in altri modi, ad esempio attraverso le Nazioni Unite o le ONG. Ma non c'è dubbio che bisognerebbe comunque erogare una quota molto più consistente di aiuto tramite un sostegno diretto al bilancio dei paesi del Sud del Mondo nel lungo termine.

La bassa qualità dell'aiuto è spesso utilizzata come motivazione per non darne di più; questa non può essere una scusa. E' perfettamente possibile migliorare radicalmente la qualità dell'aiuto ed accrescerne la quantità allo stesso tempo.

Questo è ciò che il Regno Unito ha fatto con successo negli ultimi dieci anni e più recentemente anche la Spagna ha incrementato e migliorato allo stesso tempo l'aiuto. Uno dei fattori chiave di successo sta nel privilegiare un numero maggiore di agenzie efficienti, che hanno la capacità di operare rapidamente su larga scala, come il Fondo Globale, la Commissione Europea o le Nazioni Unite. In questo modo è possibile impiegare più efficacemente una maggior quantità di denaro.

## Cancellare il debito per tutti i paesi che ne hanno bisogno

*La cancellazione del debito è sicuramente la cosa migliore che il G8 abbia mai fatto per i paesi poveri.*

Quest'anno ricorre il decimo anniversario del G8 del 1998 di Birmingham, durante il quale c'è stata la prima grande azione della campagna Jubilee 2000, quando 70.000 persone formarono una catena umana attorno alla sede del G8. La cancellazione del debito è sicuramente la cosa migliore che il G8 abbia mai fatto per i paesi poveri, una risposta adeguata alla spettacolare campagna globale Jubilee 2000. Ventitré paesi hanno fino ad adesso ottenuto la cancellazione della maggior parte del loro debito. Questo ha portato in molti paesi a raddoppiare i fondi disponibili per la spesa sociale.

E' dunque chiaro che la cancellazione del debito funziona e che per molti paesi poveri, debiti illegittimi e impossibili da pagare costituiscono il maggior ostacolo al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Purtroppo il processo di cancellazione del debito è attualmente rallentato. Parte del problema risiede ancora nelle condizionalità ingiustificate imposte dall'esterno: ad esempio all'inizio di quest'anno la cancellazione del debito del Burundi è stata posticipata di un anno perché il paese non rispondeva adeguatamente alla condizione, imposta dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale, di privatizzare parte della sua industria di caffè. Il numero di 'avvoltoi', finanziatori che girano in cerchio sui paesi poveri e minacciano di fare causa per il completo pagamento dei debiti sta aumentando.<sup>25</sup>

Molti altri paesi non sono neppure sulla lista dei potenziali beneficiari delle iniziative di cancellazione del debito. Il Bangladesh, paese nel quale gli aumenti del prezzo del cibo hanno condotto a rivolte e dove 80 milioni di persone rischiano di restare senza casa a causa del cambiamento climatico, non è inserito in alcun piano di cancellazione del debito e paga tuttora 2 milioni di dollari al giorno ai paesi ricchi.<sup>26</sup> In un recente rapporto, *Unfinished Business*, la Jubilee Debt Campaign calcola che occorre cancellare 400 miliardi di dollari di debito semplicemente per permettere ai paesi poveri di soddisfare i loro bisogni essenziali. Finora ne sono stati cancellati circa 88 miliardi<sup>27</sup>. Inoltre, altri miliardi di dollari di debiti sono illegittimi, poiché derivano da prestiti a regimi corrotti ed oppressivi o per progetti inutili o soggetti a condizioni ingiuste. I paesi ricchi devono fare una verifica contabile circa i debiti che sono loro dovuti e cancellare quelli che derivano da scelte di prestito irresponsabili.

### 3. Assicurare l'accesso alla salute, istruzione, acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari per tutti

I servizi pubblici essenziali - salute, istruzione, acqua, servizi igienici e sanitari- sono armi letali nella guerra alla povertà e all'ineguaglianza. Il progresso di massa è possibile solo garantendo universalmente e gratuitamente questi servizi essenziali. E' fondamentale che il denaro promesso dai paesi ricchi serva a pagare, oltre ad altri, questi servizi. I paesi ricchi dovrebbero appoggiare con il loro denaro i piani dei governi dei paesi in via di sviluppo per i servizi pubblici, non minarli a favore di progetti che stanno loro maggiormente a cuore .

#### Quanti aiuti servono per i servizi essenziali?

Tabella 4: Servizi essenziali: aiuto annuo corrente e importo necessario.

Miliardi di dollari	Attuale	Necessario	Mancante
Salute/HIV/AIDS	14 <sup>28</sup>	50 <sup>29</sup>	36
Istruzione <sup>30</sup>	3	16	13
Acqua potabile e misure sanitarie <sup>31</sup>	4	10	6
Totale	21	76	55

Fonte: Oxfam International, 2008

#### Consolidare il sistema sanitario

*'La carenza di infermiere è una cosa terribile. Devi tirare avanti, anche se sei stanchissima. Io lavoro dalle 4 del pomeriggio alle 7.30 del mattino dopo. Sono 16 ore. Nel reparto pediatrico siamo solo in cinque ed abbiamo di solito 200-300 bambini da seguire. E faccio anche il turno di giorno quando manca il personale di turno. Lavoriamo duro; sudiamo. Tiriamo avanti - che altro possiamo fare?'* Ostetrica nell'ospedale di Lilongwe, Malawi

La buona notizia è che negli ultimi anni l'aiuto per i servizi sanitari è cresciuto rapidamente. Tra il 2000 e il 2005, è salito da 6 miliardi di dollari a 14 miliardi di dollari.<sup>32</sup> Gran parte di questa crescita è dovuta alla rapida nascita del Fondo Globale per la lotta all' HIV/AIDS, alla Tuberculosis e alla Malaria. Quella del Fondo Globale è la storia di un grandioso successo che ha origine nell'ultimo G8 giapponese tenutosi ad Okinawa nel 2000. Da quando è stato creato, il Fondo Globale ha stanziato 10,6 miliardi di dollari in donazioni a 136 paesi. Ha fornito cure a più di un milione di persone ammalate di HIV/AIDS, ha fornito 30 milioni di zanzariere anti malariche e 2 milioni di terapie per la tubercolosi.<sup>33</sup>

Se è vero che questi aumenti sono un'ottima cosa, il settore soffre però ora per il proliferare di più di 100 attori diversi, scarsamente coordinati tra loro. Allo stesso tempo mancano i finanziamenti per gettare le fondamenta di un sistema sanitario solido e, situazione particolarmente critica, per pagare i 4,25 milioni di lavoratori del settore sanitario dei quali c'è bisogno a livello globale. Gli aiuti per le cure di prima necessità sono scesi attualmente del 50%.<sup>34</sup> Nel frattempo la Banca Mondiale ed altri premono per ulteriori privatizzazioni dei servizi sanitari e per il finanziamento alla sanità privata, nonostante non ci sia la minima prova che questa soluzione sia praticabile.<sup>35</sup>

Il governo giapponese, così come ha condotto alla creazione del Fondo Globale nel 2000, dovrebbe di nuovo persuadere il G8 ad affrontare il problema del sistema sanitario. Potenzialmente un meccanismo per farlo esiste già e si tratta dell'International Health Partnership (IHP - Partnership Internazionale per la Salute), ma ha bisogno di essere migliorato ed ampliato. L'IHP dovrebbe essere sostenuta dal Giappone ed ampliata fino a diventare un'iniziativa del G8, paragonabile per portata al Fondo Globale. Mediante un'IHP rinnovata, il G8 dovrebbe impegnarsi a fornire aiuti finanziari a lungo termine per sostenere i piani sanitari dei paesi poveri, permettendo loro di fornire cure sanitarie gratuite a tutti e di assumere i milioni di medici, infermieri ed altri operatori sanitari aggiuntivi dei quali c'è bisogno. I paesi in via di sviluppo dovrebbero elaborare piani sanitari nazionali ed i donatori e le grandi iniziative globali, come il Global Fund, dovrebbero servire a finanziare questi piani, in modo da semplificare radicalmente il sistema e rendere le cure mediche accessibili a tutti.

## Istruzione per tutti

*In Burundi l'istruzione gratuita ha permesso a mezzo milione di bambini di andare a scuola per la prima volta.*

L'ultimo decennio ha visto enormi progressi nell'istruzione primaria: il numero di bambini non scolarizzati è sceso da 100 a 72 milioni, e 11 milioni di questi bambini si trovavano in Africa.

Gli attuali Obiettivi di Sviluppo del Millennio per l'istruzione includono l'obiettivo di far completare il ciclo di istruzione primaria a tutti i bambini e di far sì che a scuola ci sia un eguale numero di maschi e femmine. La buona notizia è che in alcuni paesi nei quali l'istruzione è stata resa gratuita siamo vicini a raggiungere questi obiettivi. Il Burundi ha reso l'istruzione gratuita nel 2005 ed ha visto affluire mezzo milione in più di bambini nelle scuole. Occorre fare di più, ma il progresso è già di grande effetto.

Gli obiettivi, tuttavia, sono troppo ristretti e non prendono in considerazione alcuni fattori chiave sui quali bisognerebbe invece impegnarsi - la qualità dell'istruzione, ad esempio. In Malawi, uno studente su dieci della sesta classe raggiunge gli standard minimi di lettura. Il fattore vitale per sopperire a questo deficit di qualità è di poter disporre di milioni di insegnanti più qualificati -specialmente donne- che ricevano un salario minimo ed abbiano il rispetto che meritano. Per ottenere buoni risultati nell'ambito dell'istruzione è prioritario che le classi siano di piccole dimensioni e che gli insegnanti siano qualificati. La presenza di donne insegnanti è uno dei fattori chiave per promuovere l'accesso, la permanenza e la sicurezza delle bambine a scuola. Tuttavia, le disparità, che persistono, e in alcuni casi si ampliano, tra ragazzi e ragazze

nell'istruzione secondaria, fanno sì che ci sia un numero piuttosto esiguo di donne insegnanti adeguatamente formate. Il Bangladesh è riuscito a ridurre il numero di ragazze non scolarizzate a sole 60.000. Questo viene attribuito, per lo meno in parte, al fatto che sia stato raddoppiato il numero di insegnanti donne reclutate.

Come succede per i lavoratori del settore sanitario, l'unico tipo di aiuto in grado di garantire lo stipendio agli insegnanti è quello garantito a lungo termine e dato attraverso il sostegno ai bilanci dei governi. Il mondo ha bisogno di 2 milioni di insegnanti in più all'anno da inserire tra adesso ed il 2015 e questo numero deve includere una quota adeguata di insegnanti donne ben formate. Il principale mezzo per finanziare l'istruzione a livello globale è l'iniziativa di finanziamento rapido (Education For All Fast Track Initiative o FTI). Il G8 deve immediatamente fornire i 6-700 milioni di dollari mancanti per riempire il gap di finanziamenti per i paesi beneficiari della FTI e raddoppiare il numero di paesi supportati mediante questi fondi, portandolo a 60 entro la fine del 2008.

## Acqua e servizi igienico-sanitari

*Si calcola che in Africa il 5% del Prodotto Interno Lordo vada perso a causa di malattie e decessi causati dall'acqua inquinata e dall'assenza di servizi igienici.<sup>36</sup>*

*Per ogni dollaro speso in servizi igienici ne vengono restituiti fino a 9 in termini di miglioramento delle condizioni di salute, della produttività economica e dell'istruzione.<sup>37</sup>*

I gabinetti non sono solitamente argomento di discussione al G8 ma quest'anno le cose potrebbero andare diversamente. Quest'anno è stato dichiarato l'Anno Internazionale dell'ONU per i Servizi igienico-sanitari poiché 2,6 miliardi di persone non hanno un bagno. I disturbi diarroici che ne derivano uccidono ogni giorno 5000 bambini.

La crisi globale sta minando tutti gli sforzi per lo sviluppo. L'ONU stima che il costo legato al fatto di non conseguire il target, incluso negli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, di dimezzare la quota di persone che vivono senza avere accesso ai servizi igienici è di quasi 35 miliardi di dollari l'anno. Al tasso corrente di progresso, l'obiettivo non verrà raggiunto nell'Africa sub-sahariana fino al 2076. Al contrario, il costo del raggiungimento degli Obiettivi sarebbe attualmente di 10 miliardi di dollari l'anno - un terzo di quanto si spende ogni anno a livello globale per l'acqua in bottiglia.

La crisi trae impulso dall'ineguaglianza e dalla povertà ed il peso ricade più pesantemente sulle donne e sulle bambine. A molte bambine è negata l'istruzione perché da loro ci si aspetta che vadano a prendere l'acqua o che lascino la scuola da adolescenti a causa dell'inadeguatezza dei servizi igienici. Da adulte, molte donne continuano a perdere ore ogni giorno in cerca d'acqua e devono prendersi inevitabilmente cura dei bambini ammalati o che stanno morendo per disturbi diarroici.

Gli investimenti in materia di servizi igienici possono portare a conseguire rapidamente enormi risultati. In Bangladesh gli investimenti in servizi igienici hanno permesso di raddoppiare dal 1990 il numero di persone che ha accesso ai servizi e quasi dimezzato nello stesso periodo la mortalità infantile.<sup>38</sup>

I paesi ricchi devono intraprendere un'azione urgente nei confronti di tale questione durante il G8 in Giappone. I giapponesi hanno sottolineato l'importanza dell'acqua e dei servizi igienici nella loro agenda. Vogliamo ora vedere la realizzazione di una task force globale di alto livello che si occupi dell'acqua e dei servizi igienico-sanitari, di un meccanismo di revisione annuale e di un corrispondente impegno finanziario che nessun piano nazionale che voglia essere credibile può disattendere per mancanza di fondi.

## **4. Il cambiamento climatico: smettere di danneggiare e cominciare ad aiutare**

Vediamo già gli effetti del cambiamento climatico sui paesi poveri. L'aumento dell'esposizione alle siccità, alle tempeste ed alle alluvioni provoca una miseria immensa per milioni di persone e rallenta il progresso verso gli Obiettivi di sviluppo del Millennio. Oltre 250 milioni di persone potrebbero dover affrontare una carenza d'acqua in Africa entro il 2020; i raccolti agricoli che dipendono dalla pioggia potrebbero essere ridotti fino al 50% entro il 2020, provocando così l'aggravamento della malnutrizione e un effetto avverso sulla sicurezza alimentare. È previsto un incremento delle malattie come la diarrea e il colera, dovuto alle alluvioni e all'aumento della temperatura delle acque nel sud dell'Asia. Oltre un miliardo di persone affronteranno lo stress di alluvioni a breve termine e di carenze d'acqua a lungo termine, dovuti al rapido scioglimento dei ghiacciai.

L'azione urgente è indispensabile ora per fermare ulteriori cambiamenti climatici e per permettere alla gente povera di affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici che sono già in essere. Affrontare il cambiamento climatico e onorare gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio sono due impegni inseparabili.

### **Ridurre ora il carbonio: due gradi, un'opportunità**

L'unico modo per impedire l'ulteriore violazione del diritto alla vita, alla sicurezza, alla sussistenza, al cibo e alla salute è di mantenere il surriscaldamento globale sotto i 2 gradi centigradi e di evitare gli effetti di un cambiamento climatico incontrollato. Più di quindici anni fa, i paesi ricchi, compresi tutti i paesi dei governi G8, promisero di ridurre le proprie emissioni ai livelli del 1990 entro l'anno 2000. Nonostante gli ammonimenti scientifici più severi, oggi le emissioni aumentano più velocemente che mai. Il fallimento dei paesi G8 è adesso molto di più che una semplice questione di credibilità: mentre il mondo sfreccia a massima velocità verso effetti climatici irreversibili e catastrofici, l'unico modo di evitare un disastro senza precedenti nella storia umana è quello di agire. Non parole ma fatti.

### **Il 2050 è importante, ma il 2015 è fondamentale**

Il piano d'Azione concordato a Bali ha offerto un'occasione unica a tutti i paesi per impedire che il cambiamento climatico mini gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. In questo contesto, l'incarico affidato ai paesi del G8 è chiarissimo: annullare l'aumento continuo di emissioni entro il 2015.

Al G8 in Germania nel 2007, l'azione condotta dal Cancelliere Angela Merkel condusse ad un accordo in seno al G8, suggellato dalla famosa frase: 'considereremo seriamente le decisioni prese dall'Unione Europea, dal Canada e dal Giappone, che includeranno almeno un dimezzamento delle emissioni globali entro il 2050.' L'obiettivo del Giappone è passare dalla "considerazione" all'"impegno" e presentarlo come una svolta

importante. Tuttavia, anche se le nazioni G8 si accorderanno su questo obiettivo il target rimane inadeguato.

Globalmente, riduzioni entro il 2050 del 50% nei livelli del 1990 stabilizzerebbero le concentrazioni di gas serra nell'atmosfera a circa 550 parti per milione. In realtà, pochi dicono che anche il raggiungimento di questo obiettivo comporta una possibilità del 50% di superare i 2 gradi C di incremento della temperatura terrestre. Nessuno metterebbe proprio figlio su un aereo se esistesse la stessa probabilità che l'aereo si schiantasse. Nell'accordarsi su un obiettivo del genere, i leader G8 effettivamente costringerebbero la gente più povera del mondo a subire effetti climatici incontrollabili. Per limitare i rischi di coloro i quali vedono i loro diritti messi in gioco, la comunità internazionale deve mirare ad aumentare al massimo entro il 2015 i livelli delle emissioni, per poi ridurle costantemente per arrivare almeno all'80% dei livelli del 1990 entro il 2050. Anche con questo target esiste ancora una probabilità su tre che si oltrepassino i 2 gradi C.

Alla fine, per quanto importanti, i target per il 2050 non devono essere visti come la priorità assoluta di oggi. Quello che conta di più sono le azioni che i paesi ricchi fanno adesso. I paesi ricchi devono agire per primi, e con la massima rapidità ed ampiezza, riducendo entro il 2020 le emissioni al 25-40% rispetto ai livelli del 1990. Avendo già consumato molto dello spazio atmosferico terrestre, devono lasciare uno spazio atmosferico sufficiente perché i paesi in via di sviluppo possano realizzare il diritto allo sviluppo dei loro cittadini. Mentre il primo periodo di attuazione del Protocollo di Kyoto è ancora in corso, sono ancora troppo pochi i paesi ricchi che onorano i loro impegni, comunque ancora poco ambiziosi. Tuttavia, l'Unione Europea si impegnerà a fare tagli del 30% entro il 2020, e la ratifica recente di Kyoto da parte dell'Australia aiuta a creare le premesse per un'ulteriore azione. Il governo degli Stati Uniti, invece, finora non ha preso nessuno impegno. Il primo ministro canadese Harper continua a modificare l'anno di riferimento per i livelli di emissioni dal 1990 al 2006: ciò significa che il Canada continuerà a inquinare per le prossime decadi. Il governo giapponese non ha neanche stabilito un obiettivo di riduzione a metà periodo, mettendo seriamente a rischio la sua leadership. Sia gli Stati Uniti che il Giappone vorrebbero fissare obiettivi volontari "di settore" per ogni ambito dell'industria - una diversificazione pericolosa che minaccia di minare l'impegno su target obbligatori di riduzione nei livelli complessivi di emissioni.

E le riduzioni di emissioni nei maggiori paesi in via di sviluppo? I paesi più ricchi sono i maggiori responsabili della produzione di emissioni in eccesso e sono più in grado di adottare pratiche produttive a basso consumo di carbonio, e quindi devono sostenere la parte più grossa delle riduzioni di emissioni. Tuttavia, anche le azioni più incisive se portate avanti solo dalle nazioni più ricche non possono da sole mantenere il riscaldamento globale sotto i 2 Gradi C. Anche l'incremento di emissioni dei principali paesi in via di sviluppo deve, pertanto, essere frenato. In linea con le proprie responsabilità e capacità in aumento, uno specifico gruppo di paesi in via di sviluppo dovrebbe agire, ma non a costo di non rispettare il diritto allo sviluppo delle persone che ad oggi vivono in povertà. Resta comunque chiaro che, per raggiungere il livello di riduzione delle emissioni necessario, i paesi ricchi dovranno finanziare la maggior parte dei tagli richiesti - sulla base di un calcolo equo, determinato in base alle emissioni passate ed al peso economico attuale.



## Aiutare i paesi poveri ad adeguarsi

Molti degli effetti del cambiamento climatico sono ormai inevitabili. La beffa è che saranno i paesi più poveri ad essere colpiti duramente. Anche se i paesi ricchi riducono il carbonio e il cambiamento climatico rimane al di sotto di 2 gradi C., i diritti di milioni di persone devono ancora essere protetti attraverso politiche di adeguamento efficaci, che dovranno essere finanziate dai paesi ricchi.

Per i paesi in via di sviluppo, i costi dell'adeguamento al cambiamento climatico ammontano a decine di miliardi di dollari all'anno: Oxfam calcola almeno \$50 miliardi l'anno, il Rapporto sullo Sviluppo Umano dell'UNDP calcola 86 miliardi di dollari annui entro il 2015, mentre l'UNFCCC calcola dai 28 ai 67 miliardi di dollari annui nel 2030.

In base all'indice di finanziamento dell'adeguamento calcolato da Oxfam (Adaptation Financing Index)<sup>39</sup> se i paesi ricchi contribuissero a finanziare l'ammontare richiesto in modo proporzionale alla loro responsabilità nella produzione di emissioni e proporzionalmente al loro peso nell'economia globale, gli Stati Uniti, l'Unione Europea, il Giappone, il Canada e l'Australia fornirebbero il 95% dei finanziamenti necessari - più del 75% fornito da Stati Uniti e Unione Europea insieme.

Queste risorse dovrebbero essere aggiuntive rispetto allo 0,7% del prodotto interno lordo fornito come aiuto pubblico allo sviluppo. L'aiuto pubblico è, infatti, necessario per promuovere i diritti dei poveri alla salute, all'istruzione, all'uguaglianza di genere e al reddito, come sanciti dagli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Il cambiamento climatico crea delle minacce nuove ai diritti dei poveri, ed è necessario un finanziamento aggiuntivo per proteggere quei diritti, una finanza compensativa per promuovere la capacità di resistenza agli effetti inevitabili del mutamento climatico.

Molti di questi soldi possono essere raccolti attraverso nuove tasse sulle industrie che inquinano di più, oppure attraverso imposte su politiche climatiche nazionali ed internazionali. Se ogni paese dell'UE vendesse il 100% di permessi nel settore energetico - come propone la Commissione Europea - e se queste risorse non fossero utilizzate dalle tesorerie nazionali, questa misura potrebbe raccogliere fino a 20 miliardi di euro - 31 miliardi di dollari - entro il 2020. Se il 100% dei permessi di carbonio introdotti per utilizzare l'aviazione e i carburanti per le spedizioni fosse venduto, secondo le stime dell'UNFCCC si potrebbero raccogliere circa 22 miliardi di dollari annui entro il 2010. Una gamma di finanziamenti possibili è attualmente in discussione all'interno delle trattative ONU, e i paesi G8 dovrebbero assicurarsi che le risorse disponibili siano abbastanza da rispondere ai bisogni più urgenti.

Alcuni dei membri G8 hanno optato per mettere alcune risorse a disposizione come parte di un sistema di fondi, i Climate Investment Funds (o CIF), gestiti dalla Banca Mondiale. Questi finanziamenti sono assolutamente benvenuti: tuttavia molti paesi in via di sviluppo e la società civile temono che lasciar gestire questi fondi alla Banca Mondiale possa minare i negoziati attualmente in corso alle Nazioni Unite. A Bali nel Dicembre 2007 è stato raggiunto l'accordo per la creazione del Fondo di Adeguamento delle Nazioni Unite, progettato e fondato specificamente per affrontare le esigenze di adeguamento nei paesi in via di sviluppo sotto l'egida della Convenzione sul Clima delle Nazioni Unite, e come tale è stata una vittoria importante. E' cruciale che le nazioni ricche mostrino una chiara volontà politica e inizino a finanziare il Fondo.

Nell'iniziale proposta per i CIF alla Banca Mondiale i paesi beneficiari avrebbero avuto una voce minima su come i soldi possano essere spesi. Tuttavia, dopo le proteste dei paesi in via di sviluppo e delle ONG, la Banca Mondiale ha apportato i cambiamenti richiesti alla formula di governance del CIF. Ora, donatori e riceventi avranno una capacità di potere più bilanciata nel controllo e nella gestione dei fondi. Il modello può rappresentare uno standard per fondi simili amministrati dalla Banca Mondiale.

Tuttavia, nonostante questi miglioramenti, Oxfam continua a credere che le nazioni ricche debbano incanalare nuovi contributi nel Fondo di Adeguamento esistente delle Nazioni Unite o nell'esistente UNFCCC Least Developed Countries Fund, creato per affrontare i bisogni di adattamento più urgenti. Questo perché l'attuale proliferazione di fondi spesso rende difficile per i paesi poveri soddisfare i requisiti burocratici necessari per accedere alle varie fonti di finanziamento, e perché è importante garantire un sostegno politico a fondi stabiliti presso le Nazioni Unite. Al massimo, dopo un periodo di tempo determinato, la gestione e la tutela delle risorse investite nei CIF della Banca Mondiale dovrebbero tornare nelle casse del Fondo di Adeguamento delle Nazioni Unite.

In ogni caso, qualunque sia il canale, i fondi dovrebbero essere forniti nella forma di donazioni invece che di prestiti, in modo che sia chiaro chi sostiene il peso dell'adattamento. Ogni contributo a questo tipo di fondo dovrebbe essere supplementare agli aiuti già promessi.

In conclusione, sebbene i costi siano ampi, esistono dei modi per raccogliere i fondi necessari. Il passo più critico che il G8 deve fare è quello di riconoscere le proprie responsabilità e di impegnarsi a pagare la propria parte dei costi di adeguamento attraverso meccanismi concordati nelle trattative post-2012 che sono attualmente in corso di definizione.

## **5. Mettere le donne e le ragazze in primo piano**

Nonostante tre decenni di sforzi a livello nazionale e globale verso la parità di genere e l'emancipazione delle donne, i progressi rimangono lenti e parziali.

La Dichiarazione del Millennio include l'obiettivo di promuovere la parità di genere e l'emancipazione delle donne come diritti umani fondamentali. La Dichiarazione afferma inoltre che concedere alle donne i loro diritti rappresenta il solo modo per eliminare la povertà, la fame, le malattie e per stimolare lo sviluppo sostenibile. Tra gli Obiettivi del Millennio, l'Obiettivo 3 si propone di "promuovere la parità di genere e l'emancipazione della donna". Questo obiettivo viene misurato osservando le differenze tra uomini e donne in riferimento all'accesso all'istruzione, all'occupazione e al processo decisionale politico.

Riguardo a queste tre differenze, il Rapporto delle Nazioni Unite del 2006 sul raggiungimento degli Obiettivi del millennio conclude che:

“La buona notizia è che in sette regioni su dieci il numero di ragazze che ha accesso all’istruzione è uguale al numero di ragazzi anche se in alcuni paesi, il rapporto tra le ragazze e i ragazzi iscritti alla scuola elementare resta del 75%, o addirittura inferiore. Il divario tra i sessi in materia di accesso all'istruzione secondaria continua a rimanere una grave preoccupazione, con in media 79 ragazze iscritte per 100 ragazzi. Due terzi degli analfabeti del mondo sono donne “.

Mentre le donne rappresentano la percentuale maggiore della forza lavoro mondiale, il loro progresso economico è fortemente limitato da salari più bassi rispetto agli uomini, dalla segregazione occupazionale, da tassi di disoccupazione elevati e da una rappresentanza sproporzionata nell'economia informale e di sussistenza.

La partecipazione alla vita politica da parte delle donne è aumentata (attualmente il 17% dei seggi parlamentari è detenuto da donne) ma con molte differenze da zona a zona caratterizzate da una rappresentanza politica femminile molto bassa in tutta l'Oceania, Nord Africa e Asia occidentale.

Ulteriori fattori che non sono stati considerati negli Obiettivi del Millennio incidono negativamente sulla parità di genere e l'emancipazione delle donne. Essi comprendono: la violenza contro le donne, l'inequale distribuzione delle risorse, l'impatto sproporzionato che il conflitto armato ha nei confronti delle donne, la responsabilità di curare gli altri che ricade solitamente sulle donne, la scarsità di donne leader nelle istituzioni e nei processi decisionali, l'insufficiente attenzione data al ruolo delle donne nei programmi nazionali di sviluppo e le risorse del tutto insufficienti stanziare per la realizzazione degli obiettivi concordati a ogni livello.

Due settori in cui è necessario intervenire sono discussi qui di seguito.

## Finanziare l'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle donne

Lavorare per la parità tra i sessi costa, sia per il finanziamento a programmi specifici femminili incentrati sulla difesa dei diritti delle donne, sia per assicurare che la prospettiva di genere sia integrata tanto nelle politiche nazionali quanto nei piani di riduzione della povertà. Per fornire loro gli aiuti promessi, i paesi ricchi e il G8 dovrebbero garantire il finanziamento di lungo periodo delle organizzazioni di donne e delle attività ad esse connesse. I governi dei paesi poveri dovrebbero dare priorità alla parità di genere nella pianificazione nazionale, concedendo alle donne la possibilità di partecipare ad importanti processi. Occorrerebbe inoltre prevedere la possibilità di concedere ai governi finanziamenti aggiuntivi collegati ad indicatori di monitoraggio dei progressi sui diritti delle donne.

## Fare in modo che le Nazioni Unite lavorino per le donne

Le attuali strutture delle Nazioni Unite per l'emancipazione delle donne sono totalmente inadeguate a soddisfare gli impegni derivanti da accordi internazionali sottoscritti dai governi. Esistono proposte per la creazione di un organismo specifico attraverso il quale

affrontare questo problema e “fornire una nuova leadership sulle questioni riguardanti la parità di genere e l'emancipazione delle donne”.<sup>40</sup>

Fino ad oggi, non sono stati compiuti progressi in merito a tali raccomandazioni. Questo è preoccupante - l'attuale situazione di stallo minaccia l'opportunità di raggiungere da parte delle Nazioni Unite importanti risultati a favore delle donne.

Il G8 e gli altri paesi ricchi, attraverso riunioni specifiche in sede ONU delle Nazioni Unite, potrebbero stimolare l'adozione di misure concrete.

I leader del G8 e delle altre nazioni ricche devono dar prova di leadership chiedendo un chiaro processo per garantire la creazione di quest'organismo specifico, dotato di una forte politica, un mandato di programma e un'ampia presenza sul campo, oltre che di sostanziali e prevedibili risorse. Inoltre per fornire un più elevato livello di leadership rispetto ad oggi dovrebbe essere nominato un Sotto-Segretario generale.

## **6. Sicurezza e sviluppo sono indivisibili**

*Secondo alcune stime, nei prossimi cinque anni i paesi più poveri del mondo hanno una possibilità su sei di scivolare nella guerra civile*

La povertà e in particolare la disuguaglianza tra i diversi gruppi oggi contribuiscono alla maggioranza dei conflitti armati in atto nel mondo -attualmente 31. Nei prossimi cinque anni, uno dei paesi più poveri del mondo potrebbe avere una possibilità su sei di guerra civile<sup>41</sup>. Più a lungo termine, il fallimento dei governi di raggiungere gli Obiettivi del Millennio entro il 2015 - in particolare nei paesi a rischio di conflitto- rischierà di minare gli sforzi per ridurre il numero di conflitti in tutto il mondo.

Le disparità nell'accesso ai servizi essenziali rappresentano un fattore che aumenta il rischio di conflitti violenti. Quando un gruppo gode di minor accesso a questi servizi, ed ancor di più quando esistono differenze etniche e religiose, è facile incolpare l'altro. Fornire servizi essenziali per tutti è dunque di fondamentale importanza sia per prevenire la formazione di conflitti che per prevenirne la ripresa.

I trasferimenti irresponsabili di armi (comprese le munizioni) alimentano i conflitti e li rendono più difficili da risolvere. In tal modo essi pregiudicano gli Obiettivi del Millennio, impossibili da raggiungere nei paesi in cui sono presenti guerre.

Le ricerche di Oxfam stimano che nel 2007 i costi sostenuti dall'Africa per sostenere i conflitti armati, 18 miliardi di dollari in un anno, sono pari all'importo che il continente ha ricevuto come aiuto.

Queste risorse potrebbero essere state utilizzate per soddisfare gli Obiettivi del Millennio. Il mondo sborsa attualmente 1200 miliardi di dollari ogni anno in spese militari: più di dieci volte il bilancio degli aiuti stranieri.

I principali rivenditori di armi al mondo sono Regno Unito, Stati Uniti, Francia, Russia e Cina. I conflitti del mondo sono inondati da armi di piccolo calibro, il che significa morte e miseria per milioni di persone. Il governo italiano riesce a spendere 29 miliardi di dollari nelle armi ma non può aumentare i propri aiuti oltre i 4 miliardi di dollari.

Il commercio di armi compromette ancora di più lo sviluppo nel momento in cui i governi spendono le loro scarse risorse in armi in misura maggiore rispetto a quella che sarebbe sufficiente per mantenere la sicurezza. Il traffico di armi e la corruzione aggravano le risorse perse a meno che il commercio non avvenga attraverso trasparenti e responsabili processi di approvvigionamento. L'Indonesia ad esempio, ha speso più di 700 milioni di dollari per quattro navi da guerra quando alternative meno costose erano disponibili<sup>42</sup>.

Tutti i membri del G8, eccetto il Canada, fanno parte del gruppo di esperti governativi che si riuniranno quest'anno per esaminare la fattibilità, il campo di applicazione e i parametri di un Trattato sul Commercio di Armi (ATT). Come i grandi esportatori di armi e alcuni dei più potenti Stati, il G8 deve sostenere un forte Trattato sul Commercio di Armi, fondato sui diritti umani e sul diritto umanitario internazionale. Questo sostegno è essenziale per garantire il processo intrapreso dalle Nazioni Unite, volto ad arrivare ad un forte accordo. Tuttavia, le posizioni su un ATT efficace sono diverse - nonostante la loro responsabilità per la grande quantità di armi esportate, i membri del G8 costituiscono da un lato gli oppositori più duri al Trattato e dall'altro i suoi più grandi sostenitori.

## I conflitti armati e le donne

Nel mese di ottobre 2000, il Consiglio di Sicurezza con la risoluzione 1325 ha riconosciuto l'impatto sproporzionato dei conflitti armati sulle donne, sottolineando l'importanza di includere le donne in tutte le fasi dei negoziati di pace e delle iniziative di ricostruzione, riconoscendole come agenti nel processo di pace.

Una preoccupazione è stata la necessità di attuare Piani d'Azione Nazionali (PAN) da parte dei paesi che forniscono truppe di peacekeeping. Fino ad oggi, dieci paesi hanno firmato il PAN, e gruppi di donne stanno lavorando con i governi di altri paesi per elaborare documenti vincolanti. Il G8 può aggiungere slancio a questo processo volto a fornire incoraggiamento e sostegno concreto ai governi per la progettazione dei propri PAN, nonché a garantire che la società civile e le organizzazioni delle donne partecipino a tale processo.

Come raccomandato dalla risoluzione 1325, il G8 e paesi ricchi devono sottolineare l'importanza di promuovere e sostenere la consapevolezza di genere nella fase di post-conflitto, la riconciliazione e ricostruzione, così come le operazioni di mantenimento della pace.

## Fornire più aiuti umanitari, e velocemente

*Ogni anno quarantasei milioni di persone muoiono in seguito a conflitti o calamità*

I paesi ricchi non riescono a fornire aiuti umanitari sufficienti. Se il finanziamento umanitario dell'OCSE è salito a poco più di 9 miliardi di dollari nel 2006 (l'ultimo dato disponibile), la crescita del finanziamento umanitario internazionale non tiene il passo con la crescente domanda trainata dall'aumento dei disastri naturali. Prima della recente crisi del 2008, in 23 stati africani e 11 asiatici ci sono state inondazioni (2007), con 251

milioni di persone colpite. In confronto, nel 2004, le vittime dello Tsunami furono circa 1,75 milioni. Nel 2007, non sono stati coperti i bisogni di 13 milioni di persone perché i governi donatori delle Nazioni Unite, non hanno versato 1,5 miliardi di dollari. Gli aumenti dei prezzi degli alimenti, come descritto precedentemente nella sezione uno, hanno ulteriormente aggravato il problema.

Questa carenza globale taglia le risorse disponibili per superare le crisi, che non hanno la fortuna di stare sotto i riflettori dei media. Nel 2006, i governi donatori hanno finanziato solo il 45% delle esigenze umanitarie del Burundi, come valutato dall'Appeal delle Nazioni Unite, ma hanno contribuito per il 123% a favore del Libano. Nel 2007, i donatori hanno dato il 90% dei fondi necessari per la Corea, ma solo il 21% e il 12% rispettivamente per rispondere alle alluvioni in Burkina Faso e Zambia.

## Conclusioni

Il G8 e le altre nazioni ricche hanno il potere e l'opportunità di eliminare la povertà. Hanno il potere di risolvere la crisi alimentare attuale e di affrontare il cambiamento climatico. Devono agire, e devono farlo adesso.

Nei prossimi mesi, si presenteranno una serie di importanti opportunità per permettere ai leader mondiali di rimettere in sesto la loro credibilità, oggi messa alla prova. Come paese ospitante del G8, il Giappone deve fare pressione sui paesi ricchi per agire al meeting di luglio. Oltre al G8, l'incontro sugli MDGs convocato dal Segretario Generale delle Nazioni Unite a settembre, il Summit sugli Aiuti in Ghana e la Conferenza sulla Finanza per lo Sviluppo a Doha sono tutti importanti momenti per rendere conto del proprio operato. Questi incontri devono presentare piani d'azione, sostenuti da finanziamenti concreti, per raggiungere gli MDGs. Il Summit sul Cambiamento Climatico a Poznan in Polonia a dicembre offre la possibilità di raggiungere un accordo globale sul clima. Milioni di attivisti nei paesi ricchi ed in quelli poveri restano pronti ad agire contro la povertà e l'ineguaglianza e si faranno sentire anche quest'anno, e ogni anno, fino a che i leader mondiali non risponderanno a queste sfide.

## Note

<sup>1</sup> Nel 2003 l'ONU ha stimato che ci vorranno 152 miliardi di dollari in aiuti annuali dal 2010 per raggiungere gli Obiettivi del millennio. Questo dato si riferisce a 193 miliardi di dollari al tasso di cambio del 2007. Il livello odierno di aiuti è di 103 miliardi di dollari e a Gleneagles il G8 ha promesso di aumentarlo a 132 miliardi entro il 2010. Il Comitato per l'Aiuto allo Sviluppo (DAC) dell'OCSE ha calcolato che circa il 50% degli aiuti attuali è quello che chiamano "country programmable aid" cioè aiuti che vanno al paese e non vengono dirottati verso spese come borse di studio. In base a ciò dei 193 miliardi di dollari dati nel 2007, circa 50 miliardi possono essere contati per il raggiungimento degli MDG. Questo significherebbe che per raggiungere i 193 miliardi i paesi ricchi dovrebbero donare 150 miliardi di dollari in più all'anno. Se i paesi andassero oltre e donassero lo 0.7% come promesso, il livello degli aiuti sarebbe allora di 260 miliardi al tasso di cambio del 2007. Questo permetterebbe ai paesi di superare gli MDG, verso una eliminazione totale della povertà.

<sup>2</sup> Vedi <http://www.guardian.co.uk/environment/2008/feb/26/food.unitednations>.

<sup>3</sup> Ivanic, M. and W. Martin, 2008 'Implications of Higher Global Food Prices for Poverty in Low-Income Countries', Policy Research Working Paper 4594, Washington DC, World Bank.

<sup>4</sup> C.Runge e B.Senauer, "How Biofuels could starve the Poor", Foreign Affairs, May/June 2007

<sup>5</sup> Global Agricultural Supply and Demand: factors contributing to the recent increase in Food Commodity Prices" Ron Trostle, USDA Economic Research Service, MaGlobal Agricultural Supply and Demand: factors contributing to the recent increase in Food Commodity Prices" Ron Trostle, USDA Economic Research Service, May 2008, p.17

<sup>6</sup> Calcoli di Oxfam. I 290 milioni di persone più poveri al mondo in 53 paesi più colpiti necessitano di 50 dollari pro capita di assistenza nel 2008. Questa stima è riduttiva, non comprende i costi di transazione e rappresenta solo 14 centesimi di dollaro pro capita al giorno

<sup>7</sup> Dati su 24 nazioni mostrano che nel 2005 sei nazioni hanno raggiunto il target di allocare almeno il 10% dei loro budget nazionali all'agricoltura- Questi paesi sono il Niger (20%), l'Etiopia (16,8%) il Burkina Faso (13,7%) il Chad (12%) il Mali (11%) e il Malawi (11%). La media per queste 24 nazioni era il 6,6%, la media di 31 nazioni nel 2003 era il 5,6. Fonte: [http://www.africa-union.org/root/ua/Conferences/2008/avril/REA/01avr/Pamphlet\\_rev6.pdf](http://www.africa-union.org/root/ua/Conferences/2008/avril/REA/01avr/Pamphlet_rev6.pdf)

<sup>8</sup> Il Fondo Mondiale dovrebbe assicurarsi che l'aumento del Poverty Reduction and Growth Facility (PRGF) sia offerto automaticamente e immediatamente a tutte le nazioni che lo vogliono, senza condizionalità aggiuntive. L' Exogenous Shocks Facility (ESF) del Fondo Monetario dovrebbe essere reso disponibile a tutte le nazioni che soffrono di problemi di budget e della bilancia dei pagamenti. Dato che gli shocks, per definizione, non possono essere predetti, dovrebbe essere offerto senza condizioni e la concessionalità dovrebbe essere aumentata. La Banca Mondiale e l'IMF dovrebbero offrire il finanziamento agli shock d'emergenza ai paesi a medio reddito che soffrono della crisi alimentare. Dato che gli shocks non possono essere previsti, dovrebbero essere incondizionali (come fu il caso con la Compensatory and Contingency Financing Facility (CCFF)) del Fondo Monetario Internazionale .

<sup>9</sup> La Federal Reserve statunitense ha reso disponibili 510 miliardi di dollari dal dicembre 2007 (<http://news.bbc.co.uk/2/hi/business/7410874.stm>) e la Banca Centrale Europea ha dato 500 miliardi di dollari nello stesso mese (<http://www.telegraph.co.uk/money/main.jhtml?xml=/money/2007/12/19/ccom119.xml>).

<sup>10</sup> OECD DAC *Scaling Up: Aid Fragmentation, Aid Allocation and Aid Predictability* May 2008. Questi dati presuppongono che la cancellazione del debito e l'assistenza umanitaria restino a livelli stabili nel 2010.

---

<sup>11</sup> Oxfam International (2007) *The World is Still Waiting* basato su stime dell'OMS e dell' UNAIDS.

<sup>12</sup> Vedi Oxfam International *Paying the Price* e OECD DAC *ODA, 2007*

<sup>13</sup> I sondaggi d'opinione hanno chiesto agli intervistati se il Giappone dovesse mantenere la promessa di destinare lo 0.7% del PIL come aiuto; il 27.3% crede che lo debba assolutamente fare, e il 57.2% crede che lo debba fare se gli è possibile.

<sup>14</sup> L'aiuto giapponese ammontava allo 0.17% del PIL nel 2007, o 7,69 miliardi di dollari. Se il Giappone dovesse dare lo 0,7% nel 2007 l'aiuto sarebbe stato di 31,66 miliardi. L'UNAIDS stima che il costo di raggiungere l'obiettivo dell'accesso universale alle cure contro l' HIV/AIDS sia di \$17 miliardi entro il 2010 (*Global Fund Resource needs for the Global Fund 2008-2010* 2007).

<sup>15</sup> A causa del ritardo nei dati dell'aiuto, il raffronto è tra il 2003, quando il Regno Unito era allo 0,34% del PIL e il 2007, quando era allo 0,36%.

<sup>16</sup> Because of the delay in aid figures, the comparison is between 2003, when the UK was at 0.34 per cent of GNI, and 2007, when it was at 0.36 per cent.

<sup>17</sup> Sondaggio per la Campagna 'Me Too' (Campagna 'Anch'io') portata avanti da Oxfam Giappone, Maggio 2008.

<sup>18</sup> Sondaggio d'opinione portato avanti da Oxfam in Francia, 2007

<sup>19</sup> Sondaggio d'opinione portato avanti da Oxfam Germania nel Marzo 2007

<sup>20</sup> Fonte: inchiesta di Actionaid al pubblico nel Regno Unito, 2007

<sup>21</sup> Eurodad (2007) 'Linking Budget Analysis with Aid Advocacy: How Civil Society Groups Can Monitor Donor Budget Support' ('Collegando l'analisi di bilancio con la pressione per l'aiuto'), Settembre 2007

<sup>22</sup> Oxfam (2007) '*Paying for People*', Oxfam International briefing paper, p.18

<sup>23</sup> OECD (2008) Survey on Monitoring the Paris Declaration (OCSE, Inchiesta sul monitoraggio della Dichiarazione di Parigi). Prima bozza

<sup>24</sup> Oxfam International (2006) *Paying for People*.

<sup>25</sup> I finanziamenti avvoltorio fanno incetta del debito dei paesi in via di sviluppo sui mercati secondari, dopodiché fanno causa ai paesi per riscuotere pienamente questi debiti. Per maggiori informazioni vedere <http://www.jubileedebtcampaign.org.uk>

<sup>26</sup> Il Bangladesh paga 754 milioni di dollari l'anno ai paesi ricchi. Dati da *Una faccenda incompleta: Dieci anni di cancellazione del debito*, Jubilee Debt Campaign 2008.

<sup>27</sup> Jubilee Debt Campaign, "Unfinished Business: ten years of dropping the debt", 2008

<sup>28</sup> Banca Mondiale (2007) *Lo sviluppo sano. La strategia della Banca Mondiale per la salute, la nutrizione e gli effetti sulla popolazione*, Washington DC, World Bank.

<sup>29</sup> Banca Mondiale (2006) Finanziamenti alla salute rivisitati. *50 miliardi di dollari rappresentano un dato medio delineato* mediante un certo numero di diverse stime a livello globale di ciò che è necessario. Per l' HIV/AIDS, la tubercolosi e la malaria da sole ci si aspetta siano necessari 23 miliardi di dollari entro il 2010 (GFATM, 2007, *Resource needs for the Global Fund 2008-2010 pg 12 – Necessità di risorse per Il Fondo Globale 2008-2010*).

<sup>30</sup> Dati dall'UNESCO Global Monitoring Report 2008.

<sup>31</sup> Dati dal Wateraid and Human Development Report 2006



---

<sup>32</sup> Banca Mondiale 2007 *Healthy Development. The world bank strategy for Health, Nutrition, & Population Results (Lo sviluppo sano. La strategia della Banca Mondiale per la salute, la nutrizione e gli effetti sulla popolazione)*

<sup>33</sup> <http://www.theglobalfund.org/en/>

<sup>34</sup> Banca Mondiale 2007 *Healthy Development. The world bank strategy for Health, Nutrition, & Population Results (Lo sviluppo sano. La strategia della Banca Mondiale per la salute, la nutrizione e gli effetti sulla popolazione)*

<sup>35</sup> Per saperne di più sui problemi legati a questo approccio vedere Oxfam International, *In the Public Interest*, Oxford, 2006

<sup>36</sup> Fonte: End Water Poverty (Fine della scarsità d'acqua)  
[http://www.endwaterpoverty.org/the\\_issue/](http://www.endwaterpoverty.org/the_issue/)

<sup>37</sup> Fonte: End Water Poverty (Fine della scarsità d'acqua)  
[http://www.endwaterpoverty.org/the\\_issue/](http://www.endwaterpoverty.org/the_issue/)

<sup>38</sup> UNDP (2006) *Human Development Report 2006 (Rapporto sullo Sviluppo Umano 2006)*, New York, Nazioni Unite. pag. 123.

<sup>39</sup> Vedi Oxfam International *Adaptation to Climate change: what's needed and who should pay?* 2007

<sup>40</sup> Sommario dell'Assemblea Generale Dibattito tematico sugli MDGs, New York, 1/4 aprile 2008

<sup>41</sup> Peter Collier (2007) *The Bottom Billion: why the poorest countries are failing and what can be done about it* Oxford University Press, p.32

<sup>42</sup> Le ricerche di Oxfam su questi costi opportunità saranno pubblicati in un nuovo briefing paper a settembre 2008



## Allegato 1: Dati sull'aiuto pubblico allo sviluppo nel 2007 comparati con le spese militari

### Dati sull'aiuto nel 2007 (in dollari)

	Mld dollari in aiuti 2007	% PIL in aiuto 2007	% Variazion e dal 2006 al 2007	% Variazione dal 2006-2007 dopo la cancellazion e del debito	Target stabiliti per il 2010 \$ 2006 (miliardi )	% Variazion e richiesta	% Spese militari <sup>43</sup> (Mld)	% Spese militari pro capita	% aiuto pro capita
Belgio <sup>44</sup>	1.9	0.43	-11.2	0.6	3	55%	4.3	416	188
Francia	9.9	0.39	-15.9	5.6	14.9	50%	53.0	870	163
Germania	12.3	0.37	5.9	9.8	16.3	33%	36.9	447	148
Irlanda	1.2	0.54	4.6	4.6	1.3	9%	1.1	273	290
Italia	3.9	0.19	-3.6	46.7	10.2	159%	29.9	510	67
Paesi Bassi	6.2	0.81	3.1	2.5	5.96	-4%	9.8	598	381
Spagna	5.7	0.41	33.8	47.6	7.9	38%	12.3	284	132
Regno Unito	9.9	0.36	-29.1	-2.0	14.8	50%	59.2	984	165
Australia	2.5	0.30	1.0	15.6	2.9	18%	13.8	680	122
Canada	3.9	0.28	-2.7	4.3	4.2	6%	13.5	418	121
Giappone	7.7	0.17	-30.1	-24.0	10	31%	43.7	342	60
Nuova Zelanda	0.3	0.27	3.7	3.7	.3	9%	1.0	267	77
Stati Uniti	21.7	0.16	-9.9	-3.5	24.7	14%	528.6	1763	73
Totale dati aggregati				8.8					
Unione Europea	62	0.4	-5.8%		84.6	36%			83
Totale dati aggregati OCSE	103.6	0.28	-8.4	2.4	132.3				

<sup>43</sup> Tutti i dati relativi alle spese militari sono stati presi dal database SIPRI e sono dati che risalgono al 2005.

<sup>44</sup> I paesi in questa tabella sono quelli dell'OCSE dove Oxfam è presente. Sono inclusi tutti i paesi del G7.

## Allegato 2: Cambiamenti climatici ed Obiettivi di Sviluppo del Millennio

Obiettivi di Sviluppo del Millennio	Impatto potenziale del cambiamento climatico sugli obiettivi di sviluppo del millennio
<b>1. Sradicare la fame e la povertà estrema</b>	<p>Il Cambiamento Climatico porterà al:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• degrado nelle foreste, nei pesci, nella pastorizia e nelle superfici coltivate da cui molte persone dipendono per il cibo e per la vita</li> <li>• danneggiamento delle case delle persone povere, della fornitura d'acqua, della loro salute, che minerà la loro abilità di procurarsi da vivere.</li> <li>• Esacerberà le tensioni sociali rispetto all'uso delle risorse, il che porterà al conflitto, destabilizzando le comunità e portando all'emigrazione</li> </ul>
<b>2. Raggiungere l'istruzione primaria universale</b>	<p>Il Cambiamento climatico minerà la possibilità dei bambini di andare a scuola</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Molti bambini (specialmente le bambine) saranno tolte da scuola per raccogliere l'acqua, prendersi cura dei malati o guadagnarsi da vivere</li> <li>• La malnutrizione e le malattie ridurranno la partecipazione dei bambini a scuola, e avranno un impatto sul loro apprendimento in classe</li> <li>• Uragani e inondazioni potranno distruggere scuole e forzare l'emigrazione</li> </ul>
<b>3. Promuovere l'eguaglianza di genere</b>	<p>Il cambiamento climatico esacerberà le ineguaglianze di genere</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Le donne tendono a dipendere di più dall'ambiente naturale per i loro bisogni, e sono più vulnerabili degli uomini alle sue variazioni</li> <li>• Donne ragazze sono quelle che raccolgono l'acqua, la legna da ardere, e il cibo. In tempi di stress climatico, avranno meno risorse e un maggior carico di lavoro</li> <li>• Nuclei familiari con capofamiglia donna sono particolarmente affetti da disastri legati al cambiamento climatico</li> </ul>

<b>4, 5, 6. Riduzione della mortalità infantile, miglioramento della salute materna, lotta alle pandemie</b>	<p>Il cambiamento climatico porterà a un maggior numero di morti e malattie dovute al riscaldamento, alle inondazioni, alla siccità e agli uragani</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Può incrementare la prevalenza delle malattie portate dalle zanzare (malaria e febbre dengue) o a quelle diffuse dall'acqua ( colera e dissenteria). I bambini e le donne incinte sono particolarmente vulnerabili</li> <li>• Ridurrà la qualità e la quantità dell'acqua potabile, e peggiorerà la malnutrizione, particolarmente in Africa</li> </ul>
<b>7 Assicurare lo sviluppo sostenibile</b>	<p>Il cambiamento climatico altererà la qualità e la produttività delle risorse naturali e degli ecosistemi, alcuni dei quali saranno irreversibilmente danneggiati. Questi cambiamenti ridurranno la diversità biologica</p>
<b>8. Sviluppo di una partnership globale</b>	<p>Il cambiamento climatico è una sfida globale e rispondergli richiede una cooperazione globale, specialmente per fare in modo che i paesi in via di sviluppo affrontino la povertà e l'ineguaglianza. Questo acuisce il bisogno che i donatori onorino i loro impegni e diano risorse aggiuntive per lo sviluppo.</p>

*Fonte: da Sperling (2003) and Reid and Alam (2005)*

## Riferimenti

© Oxfam International Giugno 2008

Rapporto scritto da Max Lawson. Oxfam riconosce il contributo apportato alla stesura da Henry Northover, Paul Cook, Lucia Fry, Sarah Williams, Antonio Hill, Amy Barry, Katherine Nightingale, Ed Cairns, Rob Bailey, Liz Stuart, Hetty Kovach e Ines Smyth. E' parte di una serie di paper scritti per contribuire al dibattito pubblico sui temi dello sviluppo e dell'aiuto umanitario.

Il testo può essere usato liberamente per attività di advocacy, campaigning, educative e di ricerca, citando completamente la fonte. Il detentore del copyright richiede che ogni utilizzo di questo tipo sia registrato presso di loro per poter determinare l'impatto della presente pubblicazione. Per effettuarne copie in altre circostanze, o per riutilizzarlo in alter pubblicazione, per la traduzione o l'adattamento deve essere richiesto un permesso, la cui concessione può comportare un costo. Per ulteriori informazioni [publish@oxfam.org.uk](mailto:publish@oxfam.org.uk).

Per ulteriori informazioni sui temi trattati in questo rapporto, rivolgersi a [advocacy@oxfaminternational.org](mailto:advocacy@oxfaminternational.org).

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono aggiornate al momento della stampa.

**Oxfam International** è una confederazione di tredici organizzazioni che lavorano insieme in più di 100 paesi per trovare soluzioni durature alla povertà e all'ingiustizia: Oxfam America, Oxfam Australia, Oxfam-in-Belgio, Oxfam Canada, Oxfam Francia - Agir ici, Oxfam Germania, Oxfam Gran Bretagna, Oxfam Hong Kong, Intermón Oxfam (Spagna), Oxfam Irlanda, Oxfam Nuova Zelanda, Oxfam Novib (Paesi Bassi), and Oxfam Québec. Per maggiori informazioni si prega di contattare una di queste affiliate, o visitare [www.oxfam.org](http://www.oxfam.org).

<p><b>Oxfam America</b> 226 Causeway Street, 5th Floor Boston, MA 02114-2206, USA 00 1 617 482 1211 (Numero Gratuito 1 800 77 OXFAM) E-mail: <a href="mailto:info@oxfamamerica.org">info@oxfamamerica.org</a> <a href="http://www.oxfamamerica.org">www.oxfamamerica.org</a></p>	<p><b>Oxfam Hong Kong</b> 17/F., China United Centre, 28 Marble Road, North Point, Hong Kong Tel: 00 852 2520 2525 E-mail: <a href="mailto:info@oxfam.org.hk">info@oxfam.org.hk</a> <a href="http://www.oxfam.org.hk">www.oxfam.org.hk</a></p>
<p><b>Oxfam Australia</b> 132 Leicester Street, Carlton, Victoria 3053, Australia Tel: 00 61 3 9289 9444 E-mail: <a href="mailto:enquire@oxfam.org.au">enquire@oxfam.org.au</a> <a href="http://www.oxfam.org.au">www.oxfam.org.au</a></p>	<p><b>Intermón Oxfam (Spagna)</b> Roger de Llúria 15, 08010, Barcellona, Spagna Tel: 00 34 902 330 331 E-mail: <a href="mailto:info@intermonoxfam.org">info@intermonoxfam.org</a> <a href="http://www.intermonoxfam.org">www.intermonoxfam.org</a></p>
<p><b>Oxfam-in-Belgio</b> Rue des Quatre Vents 60, 1080 Bruxelles, Belgio Tel: 00 32 2 501 6700 E-mail: <a href="mailto:oxfamsol@oxfamsol.be">oxfamsol@oxfamsol.be</a> <a href="http://www.oxfamsol.be">www.oxfamsol.be</a></p>	<p><b>Oxfam Irlanda</b> Dublin Office, 9 Burgh Quay, Dublino 2, Irlanda Tel: 00 353 1 635 0422 Ufficio di Belfast, 115 North St, Belfast BT1 1ND, UK Tel: 00 44 28 9023 0220 E-mail: <a href="mailto:communications@oxfamireland.org">communications@oxfamireland.org</a> <a href="http://www.oxfamireland.org">www.oxfamireland.org</a></p>
<p><b>Oxfam Canada</b> 250 City Centre Ave, Suite 400, Ottawa, Ontario, K1R 6K7, Canada Tel: 00 1 613 237 5236 E-mail: <a href="mailto:info@oxfam.ca">info@oxfam.ca</a> <a href="http://www.oxfam.ca">www.oxfam.ca</a></p>	<p><b>Oxfam Nuova Zelanda</b> PO Box 68357, Auckland 1145, Nuova Zelanda Tel: 00 64 9 355 6500 (Numero Gratuito 0800 400 666) E-mail: <a href="mailto:oxfam@oxfam.org.nz">oxfam@oxfam.org.nz</a> <a href="http://www.oxfam.org.nz">www.oxfam.org.nz</a></p>
<p><b>Oxfam Francia - Agir ici</b> 104 rue Oberkampf, 75011 Parigi, Francia Tel: 00 33 1 56 98 24 40. E-mail: <a href="mailto:info@oxfamfrance.org">info@oxfamfrance.org</a> <a href="http://www.oxfamfrance.org">www.oxfamfrance.org</a></p>	<p><b>Oxfam Novib (Paesi Bassi)</b> Mauritskade 9, Postbus 30919, 2500 GX, L'Aia, Paesi Bassi Tel: 00 31 70 342 1621 E-mail: <a href="mailto:info@oxfamnovib.nl">info@oxfamnovib.nl</a> <a href="http://www.oxfamnovib.nl">www.oxfamnovib.nl</a></p>
<p><b>Oxfam Germania</b> Greifswalder Str. 33a, 10405 Berlino, Germania Tel: 00 49 30 428 50621 E-mail: <a href="mailto:info@oxfam.de">info@oxfam.de</a> <a href="http://www.oxfam.de">www.oxfam.de</a></p>	<p><b>Oxfam Québec</b> 2330 rue Notre Dame Ouest, bureau 200, Montreal, Quebec, H3J 2Y2, Canada Tel: 00 1 514 937 1614 E-mail: <a href="mailto:info@oxfam.qc.ca">info@oxfam.qc.ca</a> <a href="http://www.oxfam.qc.ca">www.oxfam.qc.ca</a></p>
<p><b>Oxfam Gran Bretagna</b> Oxfam House, John Smith Drive, Cowley, Oxford, OX4 2JY, UK Tel: 00 44 1865 473727 E-mail: <a href="mailto:enquiries@oxfam.org.uk">enquiries@oxfam.org.uk</a> <a href="http://www.oxfam.org.uk">www.oxfam.org.uk</a></p>	

**Segretariato di Oxfam International:** Suite 20, 266 Banbury Road, Oxford, OX2 7DL, UK  
Tel: 00 44 1865 339100 E mail: [information@oxfaminternational.org](mailto:information@oxfaminternational.org). Sito web: [www.oxfam.org](http://www.oxfam.org)

**Uffici di advocacy di Oxfam International:**  
E-mail: [advocacy@oxfaminternational.org](mailto:advocacy@oxfaminternational.org)

**Washington:** 1100 15th St., NW, Ste. 600, Washington, DC 20005-1759, USA  
Tel: 00 1 202 496 1170.

**Bruxelles:** Rue Philippe le Bon 15, 1000 Bruxelles, Belgio, Tel: . 00 32 2 501 6700

**Ginevra:** 15 rue des Savoises, 1205 Ginevra, Svizzera, Tel: 00 41 22 321 2371.

**New York:** 355 Lexington Avenue, 3rd Floor, New York, NY 10017, USA  
Tel: 00 1 212 687 2091.

**Organizzazioni legate a Oxfam.** Le seguenti organizzazioni sono legate a Oxfam International:

**Oxfam Giappone** Maruko bldg. 2F, 1-20-6, Higashi-Ueno, Taito-ku, Tokyo 110-0015, Giappone  
Tel: 00 81 3 3834 1556. E-mail: [info@oxfam.jp](mailto:info@oxfam.jp) Sito web: [www.oxfam.jp](http://www.oxfam.jp)

**Oxfam Trust in India B** - 121, Second Floor, Malviya Nagar, Nuova Delhi, 1100-17, India  
Tel: 00 91 11 2667 3 763. E-mail: [info@oxfamint.org.in](mailto:info@oxfamint.org.in) Sito web: [www.oxfamint.org.in](http://www.oxfamint.org.in)

**Ufficio Campagne di Oxfam International e Ucodep in Italia** Via Masaccio, 6/A - 52100 Arezzo, Italia  
Tel: 00 39 0575 907826, Fax: 00 39 0575 909819 Sito web: [www.ucodep.org](http://www.ucodep.org)

Oxfam International ha aperto un Ufficio Campagne in Italia, in partenariato con e gestito da Ucodep. L'obiettivo dell'Ufficio Campagne è quello di sostenere la società civile italiana sensibilizzandola sui temi della povertà e dell'ingiustizia globale ed esercitando azioni di pressione sull'opinione pubblica in vista del G8 del 2009.

**Membro osservatore di Oxfam.** Questa organizzazione è attualmente un membro osservatore di Oxfam International e sta lavorando verso una possibile affiliazione:

**Fundación Rostros y Voces (Messico)** Alabanza 105, Colonia Napoles, Delegacion Benito Juarez, C.P. 03810 Mexico, D.F. Tel: 00 52 5687 3002 / 5687 3203 Fax: +52 5687 3002 ext. 103  
E-mail: [comunicación@rostrosyvoces.org](mailto:comunicación@rostrosyvoces.org)  
Sito web: [www.rostrosyvoces.org](http://www.rostrosyvoces.org)